



Domenica 13 novembre 2005 • Numero 41 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Un progetto di reti familiari

a pagina 6

Ced, ecco il sito Internet

a pagina 8

Integrazione, modello in crisi

versetti petroniani

Lo «charme» divino e il grigio di una perla

DI GIUSEPPE BARZAGHI



Splendide giornate, quelle di novembre. Nuove nubi d'umido umore avvolgono l'anima e penetrano anche le ossa. E l'anima umida e feconda ringrazia, guardando il fumo dell'aito di nebbia. Le appare come lo spirito di vita, insufflato all'atto della creazione. E di eterno più che di mortale gode lo sguardo mirando le sagome uguali eppur diverse, tagliate nella nebbia. La nebbia confonde le epoche e i tempi. Sembra che il tempo non sia mai passato. Anzi mai passi se non per l'apparenza dell'alternarsi del sonno e della veglia. Come la fede che più che in tersa luce tocca senza vedere ciò che sempre sta, così lo sguardo acuto nella nebbia par che tocchi un poco lo spirito di vita. La Nube in cui ci pare di galleggiare sicuri e senza sforzo è lo charme divino. Umore di grazia e chiodo di assoluto: li viviamo, ci muoviamo ed esistiamo (Atti 17,28). E il nostro fiato ritma come l'atleta, raggiunto il sicuro assetto della corsa. Saliamo al Cielo gocciando sulla Terra, che ora brilla di noi altri come santa. Toccando mistici il Verbo della vita (1Gv 1,1), liscio, puro e vellutato il Mondo appare. Allo schermo immondo certo non piace ma tutto splende come il grigio di una perla.

L'Oriente in città

NOTIFICAZIONE

«SIAMO LIETI DI ACCOGLIERE SUA SANTITÀ»

CARLO CAFFARRA *

Carissimi, nei giorni 18 e 19 novembre sarà ospite della nostra città, invitato dall'Alma Mater Università degli Studi, Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico. La nostra Chiesa è lieta di poter incontrare e accogliere Sua Santità in un momento solenne di preghiera. Sabato 19 alle ore 18.30 nella Basilica di San Petronio, Sua Santità Bartolomeo I celebrerà solennemente il Vespri in Rito Bizantino con la mia assistenza. È un momento di



grazia che il Signore ci concede e stimolo profondo a elevare al Signore fervide preghiere per l'unità della Chiesa.

Rivolgo un caloroso invito in primo luogo ai sacerdoti, ai religiosi e religiose, alle Associazioni e Movimenti, ai fedeli tutti a partecipare a questa celebrazione liturgica, invocazione al Signore perché ci doni la pienezza della comunione ecclesiale.

* Arcivescovo di Bologna



«Cristo pantocrator» (Chiesa del Redentore in Chora - Costantinopoli). Nel riquadro Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico

*Bartolomeo I
ospite ecumenico*

Da Costantinopoli l'uomo dell'unità

Bartolomeo I, al secolo Demetrios Christou Archononidis, è nato in Turchia nell'isola di Imbros il 29 febbraio 1940. Dopo gli studi compiuti alla Scuola Teologica di Halki, proseguì la formazione all'Istituto di Studi Orientali di Roma, all'Istituto di Studi Ecumenici di Bossey in Svizzera e all'Università di Monaco. Ha discusso la tesi di dottorato in Diritto Canonico Orientale all'Università Gregoriana di Roma. Ordinato diacono nel 1961 e sacerdote nel 1969, fu nominato vice-rettore della Scuola Teologica di Halki; in seguito il patriarca Demetrio lo scelse come Direttore della sua segreteria particolare e nel 1974 dal Santo Sinodo fu eletto all'episcopato con il titolo dell'antica metropoli di Filadelfia. Fu poi elevato, il 14 gen-

naio 1991, alla sede residenziale di Calcedonia, la seconda per importanza in Turchia e, alla morte del patriarca Demetrio, gli succedette sulla sede patriarcale il 22 ottobre 1991. Il Patriarca di Costantinopoli è il primate di tutta la Chiesa ortodossa. Il suo titolo è Arcivescovo di Costantinopoli Nuova Roma e Patriarca Ecumenico. A partire dal 381 gli è stata attribuita la prerogativa di essere il secondo vescovo di tutta la cristianità, dopo quello dell'Antica Roma, cioè del Papa. La giurisdizione di questo patriarca, nel medioevo e poi in età moderna, era molto estesa: prima della crisi dell'impero turco si estendeva a tutta la penisola balcanica ed alla Turchia. Oggi essa si esercita in oriente direttamente sui Greci rimasti nella Turchia europea, sulle isole di Creta e del Dodecanesso e sulla zona monastica del Monte Athos. Ancora oggi tutti i Greci che vivono al di fuori dei paesi ortodossi appartengono alla giurisdizione del patriarcato ecumenico. Pertanto il maggior numero di suoi fedeli si trova oggi in Occidente, anche se il patriarca non ha mai voluto abbandonare Costantinopoli. Questo suo primato si esprime, nell'Ortodossia, nella sua funzione di segno visibile dell'unità nella fede e nella comunione liturgica di tutti gli ortodossi. Spetta a lui promuovere iniziative unitarie tra le Chiese ortodosse, coordinare il dialogo teologico fra gli ortodossi e le altre Chiese cristiane. Soprattutto quando intervengono difficoltà tra le diverse Chiese ortodosse spetta al Patriarca ecumenico convocare un sinodo che risolva ogni questione.

Enrico Morini

Il metropolitico greco-ortodosso d'Italia: «Visita storica, occasione di amicizia»

«La visita a Bologna di Bartolomeo I è un evento storico – afferma l'arcivescovo Gennadios, metropolitico greco-ortodosso d'Italia e di Malta, la cui cattedrale è a Venezia – una grande occasione per stringere ancora di più le relazioni tra Chiesa cattolica romana e Chiesa ortodossa».

Lei vive da molti anni in Italia. Qual è la sua esperienza?

Sono molto contento di avere vissuto in questo nobilissimo Paese, che mi ha fortemente arricchito dal punto di vista spirituale. Tutta la mia carriera ecclesiastica, la mia diaconia, si è svolta qui in Italia. A volerlo è stato il Patriarca dell'Oriente ortodosso, Athenagoras, che mi ha mandato per formare sacerdoti per i «nuovi tempi». Abbiamo la Chiesa cattolica – sosteneva – dobbiamo collaborare e riscoprire la nostra fratellanza.

Da dove si può iniziare un ecumenismo concreto?

I nostri incontri aiutano molto. Il dialogo teologico deve continuare nelle nostre Chiese. Tuttavia credo che quello che dobbiamo fare noi Vescovi, sacerdoti, monaci e fedeli, è incontrarci, sentirsi figli dello stesso Dio, e pregare insieme. Tanti temi sociali e spirituali, comuni alle nostre due Chiese sorelle, si possono esaminare insieme, con pace e amore.

La vostra presenza in Italia si caratterizza per i numerosi studenti, famiglie miste, i tanti immigrati dai Paesi dell'Est...

Anzitutto devo essere riconoscente al popolo italiano, alle autorità, alla «nostra» cara Chiesa cattolica romana, che ci permette di svolgere la nostra diaconia. Credo tuttavia che questi immigrati debbano essere aiutati, come fratelli. La nostra comune fede ci dice infatti che ogni uomo è a immagine di Dio. Ora che abbiamo la libertà e i beni dobbiamo dividerli con i meno fortunati.

Gi racconta del suo incontro con l'arcivescovo di Bologna?

Gli ho fatto visita per la prima volta nei giorni scorsi, e non trovo parole per esprimere la mia gioia. In lui ho visto un fratello vero, che guarda con amore al mondo ortodosso, considerandoci fratelli. (don Andrea Caniato)

S. Petronio: Vespri in rito bizantino presieduti dal Patriarca

Venerdì 18, ore 15.30-18.30, Aula Magna di Santa Lucia - Bologna. Giornata sull'ambiente: «La salvaguardia del creato» presieduta da Sua Santità Bartolomeo I. Intervengono: Enzo Boschi, presidente dell'Istituto italiano di geofisica e vulcanologia, e Nadia Pinardi, docente di Oceanografia e Meteorologia. «Alla presenza del Patriarca faremo il punto» anticipa il professor Boschi «sullo stato del Mediterraneo, un mare complesso anche per la varietà delle culture che vi si affacciano. È un'occasione importante in particolare per le scuole che sono state invitate per esplicito desiderio del Patriarca».

Sabato 19, ore 11 Basilica di San Vitale - Ravenna: conferimento a Sua Santità della Laurea honoris causa in Conservazione dei beni culturali.

Sabato 19 Ore 18,30 Basilica di San Petronio - Bologna Liturgia dei Vespri in Rito Bizantino presieduti dal Patriarca Ecumenico con l'assistenza dell'Arcivescovo di Bologna e l'animazione del Coro Greco-bizantino.

Domenica 20, ore 10 Chiesa greco-ortodossa San Demetrio - Bologna celebrazione della Divina Liturgia presieduta dal Patriarca ecumenico.

Cerimoniere

In occasione del vespro solenne presieduto da Sua Santità il Patriarca ecumenico, i membri del capitolo di san Petronio e del capitolo metropolitano (dignità, statuti e onorari) sono invitati a partecipare, indossando l'abito corale proprio. I reverendi canonici si presentino presso la sagrestia della basilica entro e non oltre le ore 18.10. Ivi indosseranno cotta e mozzetta e si recheranno ad attendere Sua Santità e seguito presso la cappella delle reliquie del santo Patrono. Dopo che il Patriarca avrà venerato brevemente le sante reliquie, i reverendi canonici accompagneranno processionalmente Sua Santità fino alla sede appositamente preparata, e prenderanno posto nelle sedie loro riservate ai piedi del presbitero.

Animerà il Coro greco bizantino

Dice Lino Britto, direttore del Centro della Voce. «La presenza del Patriarca Bartolomeo I a Bologna sarà sempre accompagnata dal Coro Greco Bizantino. Anche durante il Convegno sull'ambiente dedicato ai giovani, il coro presenterà in prima esecuzione un Salmo musicato per quest'occasione da un monaco del Monte Athos. E c'è da parte nostra un auspicio. L'Italia deve difendere il patrimonio della voce, perché in origine il canto-preghiera era senza strumenti. Nel canto piano sono le nostre radici». Il Coro greco bizantino diretto dal Maestro Lykourgos Angelopoulos di Atene è la più importante realtà per questo tipo di repertorio. Nato nel 1977, il Coro svolge un'intensa attività concertistica e durante veglie di preghiera. Spiega il direttore: «La musica bizantina è nata, è fiorita e ha raggiunto i massimi livelli nell'area dell'Impero Romano d'Oriente, avendo Costantinopoli come suo più importante centro, così com'è tutt'oggi per la presenza del Patriarcato Ecumenico. Questa musica è stata cantata nelle chiese figlie e sorelle del Patriarcato Ecumenico (Grecia,

Il Coro greco bizantino



Serbia, Romania, Bulgaria, Albania) e dal Patriarcato di Alessandria. È un canto omofonico, vocale, basato sul sistema degli otto modi. La sua notazione deriva dalle lettere dell'alfabeto greco». «La musica bizantina» aggiunge «non è un reperto archeologico! Essa è continuamente praticata nel canto e la sua teoria viene insegnata. Sembra che anche il Canto Gregoriano del primo millennio derivi dalla musica Bizantina, con tutte le sue caratteristiche». Da quando la musica bizantina è fiorita, conclude il direttore «insieme all'Innografia è stato necessario organizzare cori di cantori per la corretta esecuzione degli Inni e dei Canti. Abbiamo testimonianze che l'educazione musicale per cantare musica liturgica iniziava molto presto. I fedeli che partecipano alla Divina Liturgia conoscono l'Innografia con il cuore e accompagnano mentalmente o sussurrando». (C.S.)

la scheda

Con Bologna un legame storico e spirituale

Il legame storico e spirituale tra la Chiesa di Bologna e Costantinopoli, è molto antico e coinvolge direttamente anche i simboli stessi della cristianità bolognese. La biografia tradizionale di San Petronio vuole che lo stesso nostro santo protettore, prima di diventare Vescovo della città, abbia svolto le funzioni di legato imperiale presso Costantinopoli. Nel cuore dei Bolognesi c'è poi la venerata icona della Madonna di San Luca: se la leggenda narra che la preziosa immagine proviene direttamente dalla basilica di Santa Sofia di Costantinopoli, la storia conferma che il culto della Vergine Odighitria, diffuso anche in molti santuari d'Occidente, trova proprio in Bisanzio la sua origine, in una icona attribuita a San Luca evangelista, andata perduta con la caduta dell'Impero orientale. In tempi recenti, la presenza a Bologna dei cristiani ortodossi, legati spiritualmente a Bisanzio, è connessa soprattutto alla storia della nostra Università. Sono migliaia infatti i medici e i farmacisti ellenici hanno completato i loro studi sotto le due torri e ancora oggi sono numerosi i giovani che studiano presso l'Alma Mater. A questi si aggiunge qualche centinaio di famiglie miste, con uno dei coniugi ortodosso, che mantengono legami spirituali e tradizionali con la loro Chiesa. La parrocchia greco-ortodossa di San Demetrio, sotto la giurisdizione di Costantinopoli, è stata formalmente costituita a Bologna nel novembre 1999, presso la Chiesa di Santa Maria Incoronata dei Griffoni, messa a disposizione dal card. Biffi. Da allora il rapporto di amicizia con i greci ortodossi è andato consolidando e vede, proprio nelle feste di San Petronio e della Madonna di San Luca, i momenti più alti di preghiera comune. A margine del programma ufficiale venerdì 18 alle 18.30 il Patriarca ecumenico sarà accolto nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano dove ricambierà la visita ricevuta due anni fa da un gruppo di parrochiani. Il Patriarca, ricorda monsignor Stefano Ottani «venererà la reliquia di san Bartolomeo e benedirà i fedeli. A questo incontro sono state invitate le parrocchie intitolate a san Bartolomeo e a sant' Andrea sulla cui cattedra siede l'Arcivescovo di Costantinopoli».

Animatori cristiani del lavoro, sabato il primo incontro diocesano

La Chiesa di Bologna promuove per la prima volta un incontro per tutti coloro che animano cristianamente il mondo del lavoro. L'appuntamento è per sabato 19 alle 9.30 a Villa Pallavicini (via Emilio Lepido 196). Il programma prevede, dopo l'accoglienza e la preghiera, la relazione di don Giovanni Vignoli, rettore del Santuario di S. Maria della Visitazione, su «La spiritualità del lavoro», e a seguire un momento di conoscenza reciproca e di condivisione delle esperienze; si concluderà con un pranzo insieme (prenotazioni entro mercoledì 16 novembre allo 0516346167). «Ci rivolgiamo a tutti insieme per la prima volta perché da tempo stiamo riflettendo sull'importanza della presenza e della testimonianza cristiana negli ambienti dove l'uomo lavora - spiegano don Oreste Leonardi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali e don Giovanni Benassi, delegato diocesano

per il mondo del lavoro - Sentiamo la necessità di promuovere e sostenere questa presenza». Essa infatti, sottolinea, è «segno di Gesù che condivide le gioie e le fatiche del lavoro», e rappresenta un aiuto concreto a «vivere il Vangelo nei luoghi dove si lavora», così da «dare unità a tutti i tempi, momenti e luoghi in cui quotidianamente si vive». La presenza organizzata dei cristiani nei luoghi del lavoro, aggiungono, «è concretizzazione della vocazione battesimale», ed è particolarmente efficace perché «non rimane un impegno personale, ma viene condiviso, così da assumere una forma di testimonianza comunitaria». Da anni esiste un riferimento diocesano per chi opera in queste realtà: don Giovanni Vignoli incontra mensilmente i rappresentanti di questi «gruppi d'ambiente» per momenti di spiritualità. Ora si intende, con una convocazione ufficiale diocesana, rafforzare e sviluppare questo coordinamento.

Cristo Re, le corali ascoltano Frisina

È un appuntamento tradizionale, ma quest'anno si svolgerà in modo insolito. L'incontro delle corali della diocesi in Cattedrale, in occasione della solennità di Cristo Re dell'universo, si terrà come di consueto domenica prossima 20 novembre, ma non nella forma che normalmente assume di rassegna delle corali stesse. «Abbiamo pensato stavolta - spiega don Gian Carlo Soli, direttore del Coro della Cattedrale e promotore dell'iniziativa - di proporre un incontro con un esperto sul tema della musica per la liturgia: un momento quindi di approfondimento e di aggiornamento per tutti coloro che questa musica eseguono normalmente nella propria parrocchia». Alle 15.30 di domenica, quindi, nella Cripta della Cattedrale si terrà un incontro con monsieur Marco Frisina, compositore e direttore dell'Ufficio liturgico di Roma, che parlerà di «Musica per la liturgia fra tradizione e novità». «L'obiettivo - spiega sempre don Soli - è di allargare il rapporto soprattutto con i cori giovanili della diocesi. Infatti il Coro giovanile diocesano introdurrà e aiuterà l'ascolto della relazione di monsieur Frisina eseguendo alcuni canti dell'autore». Alle 17, in Cattedrale, seguiranno il Canto dei Vespri e la Messa solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsieur Ernesto Vecchi, che sarà accompagnata dal canto delle corali presenti. «Il canto dei Vespri sarà - conclude don Soli - come già l'anno scorso, uno stimolo a riprendere in considerazione, nelle comunità, la Liturgia delle Ore, accanto alla Liturgia eucaristica. Una novità di quest'anno sarà il sussidio che verrà fornito ai fedeli per favorirne la partecipazione e che potrà poi venire utilizzato nelle varie parrocchie». (C.U.)



La Rassegna delle Corali 2004

Una proposta del vicariato di San Lazzaro - Castenaso per potenziare la pastorale specifica

Le famiglie in «rete»

Una nuova iniziativa per accompagnare i fidanzati verso le nozze e formare gli adulti

DI MICHELA CONFICCONI

Itinerari di preparazione immediata al matrimonio, formazione dei giovanissimi alla vocazione coniugale, catechesi degli adulti e delle famiglie sul mistero del sacramento del Matrimonio: è per potenziare queste proposte pastorali in tutte le parrocchie, che si è costituita nel vicariato di S. Lazzaro - Castenaso, dopo la conclusione del Congresso eucaristico, la «Rete delle famiglie». Ad avviarla il gruppo di sposi che, durante l'anno del Congresso, si erano occupati delle iniziative di formazione per le famiglie. «Desideriamo garantire sul territorio una efficiente rete di comunicazione - spiega Giuseppe Persiani, della segreteria della «Rete» - per sostenere la pastorale familiare anche nelle comunità più piccole, che da sole non avrebbero sufficienti energie. L'idea è di ottimizzare le risorse: realizzare percorsi unitari di vicariato, in modo da favorire la qualità delle proposte, e sostenere la nascita di itinerari specifici nelle diverse zone, così da renderli più fruibili. Il tutto in stretta collaborazione, oltre che naturalmente con le parrocchie, con l'Ufficio diocesano Pastorale della famiglia e le altre realtà di rilievo diocesano, dal Centro Dore, ai Consultori familiari, all'Azione cattolica». Tra gli ambiti che avranno un'immediata attenzione, gli itinerari di preparazione al matrimonio. «Nel nostro vicariato - spiega - sono realizzati solo in poche parrocchie e coprono appena la Valle del Savena, S. Lazzaro e Castenaso. Con tutti i disagi conseguenti. Vorremmo attivarli anche per la valle dell'Idice,

Monterenzio e le zone di Mercatale e Ozzano». Con particolare cura è guardata pure la formazione dei giovanissimi e adolescenti: «a S. Lazzaro stiamo sperimentando i «corsi vocazionali al matrimonio», proposte per ragazzi dai 15-16 anni, nei quali essi hanno la possibilità di approfondire il matrimonio quale vocazione, e di formarsi ad esso nel lungo periodo, proprio come chi si prepara al sacerdozio. Una bella esperienza che sarebbe utile ampliare». Tra gli altri aspetti di cui si occuperà la «Rete», anche le famiglie in difficoltà. Domenica scorsa il primo incontro: «abbiamo contattato tutti i parroci delle 36 parrocchie del vicariato - spiega Persiani - chiedendo di inviare un referente. Il risultato è stato ottimo: hanno accettato 30 famiglie». Un percorso ancora da studiare, con incontri periodici dei referenti e un foglio di collegamento. «Procediamo per passi - conclude Persiani - Per questo anno ce ne siamo prefissi due: l'ampliamento dell'offerta di corsi di preparazione al matrimonio, e un ritiro unico per le famiglie di tutto il vicariato, con relatori di qualità».

Evangelizzazione, la teologia si interroga

Il Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna celebra giovedì 17 un significativo convegno: «La Teologia dell'Evangelizzazione in un mondo che cambia». È evidente il riferimento al progetto pastorale decennale della Cei, che ha scelto di prestare una particolare attenzione all'atto di evangelizzare e al mutevole contesto nel quale il Vangelo viene annunciato. Sono quindi due i percorsi che si intrecciano in questo convegno: il grande cammino ecclesiale italiano e il nostro piccolo cammino accademico regionale. La Chiesa italiana sta vivendo il suo quarto decennio di progettazione unitaria: gli anni '70 furono caratterizzati da «Evangelizzazione e sacramenti», gli anni '80 da «Comunione e comunità», gli anni '90 da «Evangelizzazione e testimonianza della carità», e il primo decennio del nostro secolo da «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Il filo rosso che lega questi progetti è evidentemente l'evangelizzazione, considerata a partire dal soggetto dell'annuncio (la comunità) o dall'atto di annunciare (evangelizzare, comunicare) o dal contesto in cui risuona (il mondo). Negli stessi decenni, poco dopo la scelta della «Teologia dell'Evangelizzazione» come specializzazione teologica regionale (prima con lo Stab e ora con la Fter), vennero celebrati sei Convegni a Bologna, con l'intento di precisare lo statuto dell'evangelizzazione (1985, 1995), di coniugare l'annuncio del

Vangelo ai sacramenti (Cresima: 1982; Matrimonio: 1988), di evidenziare il rapporto con il contesto etico odierno (1992) e, più in generale, con il «mondo» (1998). Questo settimo convegno, che viene proposto nel 30° anniversario dell'Esortazione post-sinodale di Paolo VI «Evangelii Nuntiandi», intende fare il punto della situazione circa il soggetto, l'interlocutore, il contenuto e lo statuto della Teologia dell'Evangelizzazione. I quattro aspetti sono stati affidati a docenti che già da anni riflettono sull'argomento. Di qui la scansione della giornata: ore 10: «La Chiesa evangelizzatrice: i vari modelli di ecclesiologia e i loro riflessi sulla Teologia dell'Evangelizzazione» (M. Fini); ore 11: «L'evangelizzazione nell'attuale contesto filosofico italiano» (G. Sgubbi); ore 15: «Contenuti biblici, sistematici, etici di Teologia dell'Evangelizzazione» (M. Marcheselli, E. Castellucci, M. Cassani); ore 16: «Tra Vangelo e cultura: la Teologia dell'Evangelizzazione come scienza della fede annunciata» (P. Boschini). Il convegno è stato pensato per offrire a laici, seminaristi e religiosi alcune chiavi di lettura e criteri di orientamento teologici e culturali, nella speranza di svolgere un servizio anche per le nostre Chiese locali, soggetto fondamentale di evangelizzazione nel territorio.

Monsignor Massimo Cassani
Coordinatore Dipartimento
Teologia dell'Evangelizzazione



nuovi parroci

Don Enrico Peri arriva a Loiano

Ha compiuto da poco 51 anni don Enrico Peri, che presto diventerà parroco a Loiano, mentre attualmente lo è a Castel D'Aiano e Sassomolare. Una nomina che per lui è stata «una sorpresa e un dono del Signore, attraverso l'Arcivescovo. L'ho accettata con tranquillità, anche se naturalmente un po' di dispiacere c'è, nel lasciare persone che ormai conoscevo da dieci anni, alcune anche di più, visto che prima ero parroco nelle vicine Villa d'Aiano e Rocca di Roffeno. Ma credo che occorra seguire la volontà di Dio, e anche che per le mie attuali parrocchie un rinnovamento sia proficuo: l'arrivo di un nuovo parroco, più giovane, sarà sicuramente un momento di grazia». La vocazione di don Enrico è nata quando era molto giovane, «alla scuola media - ricorda - che ho frequentato al Seminario di Borgo Capanne, per motivi pratici: abitavo alla Carbona, tra Vergato e Riola, ed era il luogo più comodo. Influiro l'esempio del mio parroco, l'ambiente del Seminario e poi la figura di monsieur Vincenzo Zarrì». Dopo l'ordinazione, nel 1980, la prima destinazione è stata S. Maria Assunta di Borgo Panigale «dove sono stato cappellano per 5 anni: anni importanti, ricchi di esperienze. Ho lavorato molto coi giovani e le parrocchie vicine, ho vissuto il contatto con il cimitero e l'asilo parrocchiale e andavo anche nelle scuole elementari a fare la «mezz'ora integrativa» di religione». La seconda destinazione è stata S. Maria Molinella: «anche lì sono stato 5 anni - racconta - e ho cominciato ad abitarmi a fare il parroco perché ero anche amministratore di Selva Malvezzì». Nel 1990 don Peri torna in montagna come parroco: «Qui mi sono trovato bene, anche perché le parrocchie sono piccole e c'è la possibilità di avere contatti anche con chi è più lontano dalla Chiesa. La religiosità è più tradizionale e le persone sono forse più riservate, ma in compenso più fedeli agli impegni». Nel '95 si è spostato, «ma ho continuato ad avere rapporti con le precedenti parrocchie e a collaborare anche con l'altro parroco del Comune di Castel D'Aiano». Ora un altro cambiamento, sempre in montagna, ma in un'altra zona «che non conosco - spiega - Vado quindi senza nessun progetto, tranne quello di mettermi poco alla volta in sintonia con la comunità». Quanto alla cosa più bella che si porta dietro dalle esperienze passate, «è il fatto che attraverso ciascuna, il Signore ha «lavorato» nella mia vita e mi ha arricchito: gliene sono davvero grato. Questo mi servirà enormemente nel mio futuro impegno». (C.U.)



San Vincenzo de' Paoli, festa per il giubileo

Domenica 20 l'Arcivescovo celebrerà la Messa per il mezzo secolo della parrocchia

La parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli, in zona S. Donato, «compie» 50 anni di vita il 21 novembre (anniversario del decreto di erezione) ma li festeggerà solennemente domenica 20 novembre: alle 11 presiederà la Messa (che sarà l'unica della mattinata) nella chiesa parrocchiale l'arcivescovo monsieur Carlo Caffarra. Seguirà, per i parrochiani, il pranzo comunitario. Se questa sarà la celebrazione solenne, «da tempo - spiega il parroco don Paolo Dall'Olio - stiamo riflettendo e compiendo celebrazioni per questo 50°». La prima è stata il 19 giugno, quando siamo andati in pellegrinaggio al Santuario della

Madonna di S. Luca: abbiamo infatti un legame particolare con quel luogo, perché là ora esercita il suo ministero don Giorgio Bonini, il parroco che ha guidato la comunità per 45 anni. Il 27 settembre, poi, abbiamo celebrato la festa del patrono S. Vincenzo de' Paoli, e sono venuti tutti gli ex cappellani: don Sandro Laloli, monsieur Isidoro Sassi, don Mario Zaccchini, don Gianni Cova, don Paolo Tasini, don Pietro Facchini, don Guido Montagnini, don Giovanni Bonfiglioli e don Cesare Caramalli. Abbiamo celebrato insieme la Messa e alcuni di loro hanno dato una bella testimonianza sugli anni trascorsi qua». «Venerdì scorso - prosegue don Dall'Olio - siamo andati a celebrare la Messa nella parrocchia di S. Egidio, la nostra «Chiesa madre»: noi siamo nati da lei. Ancora, oggi alle 11 celebrerà la Messa da noi don Oreste Benzi, al quale chiederemo di darci

nell'omelia una testimonianza della sua azione: perché in lui riconosciamo «un S. Vincenzo de' Paoli», cioè un animatore della carità, dei nostri giorni. Ultimo momento preparatorio sarà venerdì 18 novembre alle 20.45: monsieur Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria fra le Chiese ci parlerà di cosa significa celebrare i 50 anni per una parrocchia dedicata a S. Vincenzo. Abbiamo poi in programma per domenica 5 marzo 2006 una Messa celebrata da don Bonini in occasione del 50° della nomina del primo parroco (4 marzo 1956). Riguardo al significato della celebrazione, don Dall'Olio sottolinea che «siamo grati al Signore per questi anni, che sono stati davvero molto ricchi: ricordo fra l'altro che siamo stati una delle prime parrocchie nelle quali sono fioriti i doni della ministerialità e del diaconato permanente, e che negli anni '70,



San Vincenzo de' Paoli, la chiesa

essendo una delle comunità che avevano il maggior numero di catechisti, abbiamo molto contribuito all'innovazione della catechesi in diocesi. Ora guardiamo al futuro, e stiamo riflettendo sulla nuova evangelizzazione sulla base del documento «Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia». Il nostro intento è soprattutto di avere più attenzione verso coloro che sono lontani dalla fede». (C.U.)

La parrocchia e la famiglia

Nell'ambito del progetto «Parrocchia-famiglia» sabato 19 a San Luca Evangelista (via Donini 2, San Lazzaro) giornata di incontro per le famiglie e i parroci a cura delle parrocchie Santi Savino e Silvestro di Corticella, S. Antonio di Savena e San Luca Evangelista. Questo il programma: 9.15 accoglienza; 9.30 Lodi; 10 «Nuzialità, carismi e ministeri nella Chiesa», relatore don Mario Fini, segue dialogo; 12.30 pranzo; 14.30 dialogo tra famiglie delle diverse parrocchie ed i parroci; 16 «La multiforme bellezza della Sposa di Cristo», riflessione biblica di P. GianPaolo Carminati; alle 18 Vespri e conclusione.

Api, sessant'anni al fianco delle piccole e medie imprese

DI PAOLO ZUFFADA

L'Associazione piccole e medie industrie della provincia di Bologna (Api) celebra i 60 anni di attività domani alle 18.30 nel Salone del Podestà di Palazzo Re Enzo (Piazza del Nettuno 1). Saranno presenti il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e quello della Regione Vasco Errani; interverrà il comico Alessandro Bergonzoni. L'accesso alla manifestazione è rigorosamente ad invito. Abbiamo interpellato il presidente provinciale dell'Api Paolo Mascagni.

Quale significato ha questa ricorrenza?
Di festa, anzitutto: perché testimonia la vitalità di centinaia di piccole e medie industrie che in più di mezzo secolo, affiancate da collaboratori qualificatissimi, hanno «fatto» lo sviluppo di questo territorio, creando e distribuendo ricchezza, occupazione, professionalità, benessere. E testimonia, altrettanto, la «carica» e lo spirito della loro associazione,



che da sempre le affianca sia nella gestione dell'attività quotidiana, sia nei rapporti con i loro interlocutori: dalle amministrazioni pubbliche ai sindacati, dalle banche alle istituzioni. Ma per noi non sarà solo un momento celebrativo: sarà, anzi, l'occasione per riflettere sul ruolo dell'impresa e dell'imprenditore, sullo scenario economico che stiamo affrontando, sulle cose da fare per un rilancio dell'economia. Naturalmente sempre, com'è nel nostro spirito, in chiave estremamente propositiva.

Qual è lo stato di salute delle piccole imprese?
Gli ultimi dati in nostro possesso parlano di un'economia che abbiamo definito «a due velocità». Semplificando, potrei dire che circa 1/3 delle imprese ha un trend in crescita, 1/3 mantiene un andamento stazionario e 1/3 mostra segni di difficoltà. Sempre schematizzando, le imprese più piccole soffrono di maggiori problemi, le medie sono quelle che mostrano performances migliori.

Qualche numero e qualche dato su di esse.
Le nostre aziende associate superano abbondantemente le 1500 e danno lavoro a 50 mila persone in tutta la provincia. Come dire: quasi il 20% delle famiglie bolognesi trae reddito da un'impresa associata all'Api. Il settore prevalente è

quello metalmeccanico, vero «cuore» dell'industria bolognese, che rappresenta oltre la metà dei nostri associati. Ma tutti i settori produttivi sono rappresentati ampiamente: chimica, gomma, plastica, grafica, cartotecnica, tessile-abbigliamento, calzature, legno e arredo, alimentari, costruzioni; e naturalmente tutti i servizi alle imprese.

Quali sono le prospettive?
C'è chi enfatizza alcuni timidi segnali degli ultimi tempi e parla già di ripresa: mi sembra assolutamente prematuro. Preferisco dire che non bisogna abbassare la guardia, che la tenacia con cui le imprese «tengono» su tutti i mercati è straordinaria, e che bisogna creare le condizioni perché questa ripresa domani possa radicarsi. Come? Affrontando i problemi che denunciamo da sempre: le esigenze di sburocratizzazione, i costi e l'approvvigionamento dell'energia, certe pesantezze della politica fiscale. E potrei continuare. Quanto invece al medio periodo, vedo un grosso sforzo proprio nel superamento di questi anni così pesanti. E la parola chiave delle imprese si chiama: trasformazione. Più qualità, più servizi, più innovazione.

«Martedì»

Pier Ferdinando Casini al Centro S. Domenico

Il Centro San Domenico propone, nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» ma eccezionalmente domani, lunedì 14 novembre, alle 21 nel Salone Bolognini della Biblioteca Monumentale del Convento San Domenico, un incontro con l'onorevole Pier Ferdinando Casini, Presidente della Camera dei Deputati, che parlerà sul tema «Politica, valori e responsabilità». «È tradizione del Centro San Domenico - spiegano i responsabili - invitare ai suoi "Martedì" i massimi rappresentanti delle istituzioni per favorire un dibattito sulla politica nel senso più alto del termine. La partecipazione alla vita della polis, anche quando silenziosa o perfino inconsapevole, è fondamento di qualsiasi convivenza umana che si voglia civile. L'onorevole Pier Ferdinando Casini, illustre uomo politico bolognese, parlerà della definizione dei valori e della condivisione delle responsabilità nella polis contemporanea. Il difficile compito di Presidente della Camera dei Deputati, terza carica dello Stato, lo ha visto nell'ultimo quinquennio impegnato a moderare il dibattersi delle questioni di valori e interessi spesso divergenti che agitano la vita e la crescita del Paese». La cittadinanza è invitata. L'ingresso è libero.



Aggrappati alla famiglia

DI MICHELA CONFICCONI

Perché Bologna possa avere un futuro sereno occorre una nuova strategia di politiche familiari, che guardi alla famiglia come vero e proprio soggetto, e la coinvolga come primo interlocutore nell'amministrazione. È la prospettiva tracciata da Ermete Rigon, presidente del Comitato regionale per i diritti della famiglia, invitato a parlare al seminario organizzato dal gruppo comunale di Forza Italia lunedì scorso su «Quale tutela per la famiglia a Bologna?».

Qual è la situazione della famiglia nel comune di Bologna?
Ci sono quattro caratteristiche che la contraddistinguono: la dimensione appare molto ristretta (2,1 membri contro 2,6 nella regione, 2,7 nell'Italia settentrionale e 2,8 nell'Italia meridionale); la componente anziana oltre i 65 anni è molto rilevante; è in crescita costante il numero di famiglie unipersonali (arrivate al 37,1%); il figlio unico sembra ormai l'unica strategia generazionale. Ci si sposa inoltre in età sempre più avanzata, e tendono a diminuire in maniera accentuata le

coppie con figli, che sono il 57,6% di esse il 62,6% ha un figlio unico, il 31,7% due figli, e solo il 5,7% tre o più.

Insomma, va tutto male?

Un dato ci conforta: i bolognesi si mostrano affezionato alla famiglia basata sul matrimonio, civile o religioso: il 97,4% delle 100 mila coppie bolognesi sono coniugate; le coppie conviventi rappresentano quindi solo il 2,6%. Anche sul dato delle famiglie unipersonali c'è da fare una specificazione: non si tratta sempre di persone che decidono di non legarsi in relazioni matrimoniali o di convivenza stabile, ma in gran parte di anziani e vedove e di immigrati.

Quali conseguenze sociali può avere questa situazione?

Si cade inevitabilmente in una spirale di invecchiamento della popolazione e di conseguenza in un grave aumento dei costi sociali che ricadrebbe su famiglie sempre più ristrette e socialmente deboli, cioè incapaci di sostenere le generazioni anziane. La vera sfida per l'ente locale consiste nella realizzazione di politiche a sostegno delle famiglie giovani, con figli, che costituiscono la spina dorsale di un tessuto sociale.

Ha delle proposte?

È necessario andare verso una nozione di amministrazione condivisa, che significa che Ente pubblico e organizzazioni familiari intervengono con parità di potere decisionale e parità di responsabilità. Ciò significa sostegno al formarsi delle famiglie attraverso nuove politiche: delle utenze (acqua, elettricità, gas, rifiuti, telefono); per la casa (assegnazione di edilizia residenziale pubblica, fondo sociale per l'affitto, prestito sull'onore per giovani coppie finalizzato all'acquisto della prima casa, riduzione Ici); delle imposte (che tenga conto della composizione quantitativa e qualitativa della famiglia); dei servizi di natura socio-economica (asili nido, scuola materna); di servizi per famiglie con portatori di handicap e anziani; di sostegno alle iniziative promosse dalle stesse famiglie in rete (asili nido di condominio, banche del tempo); di coinvolgimento nella valutazione della validità dei servizi. Occorre anche istituire «sportelli della famiglia» come primi interlocutori che interpretano e danno avvio alla soluzione dei problemi.

La medicina come «ministero» umano



Il Centro Culturale Enrico Manfredini, la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e «Medicina e Persona» promuovono mercoledì 16 novembre alle 18.15 nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5) la presentazione del libro «Il ministero della salute. Note

introduttive alla medicina» di Giancarlo Cesana, prefazione di Girolamo Sirchia (Nuova edizione riveduta e aggiornata, Società Editrice Fiorentina 2005).

Oltre all'autore, che è ordinario di Medicina del lavoro all'Università Milano-Bicocca, interverrà Giancarlo Mazucca, direttore del «Quotidiano nazionale» (Il Resto del Carlino - La Nazione - Il Giorno).

Al dottor Cesana abbiamo rivolto alcune domande. Lei dice che il rapporto tra medico e paziente non può eludere la domanda di senso e verità che quest'ultimo matura nel contesto della sofferenza. Cosa significa?

Significa che la malattia, sia per chi la vive che per chi la vede e vi provvede, interPELLA a riguardo del fine, proprio nel senso della fine della vita. Mi sembra una domanda che, se tralasciata, trascura l'aspetto più importante della realtà e le ragioni stesse della pratica della medicina.

Come può un medico incarnare questa «rivoluzione copernicana»: al centro la persona e non la malattia?

Basta che stia, appunto, alla realtà: perché per mettere al centro la malattia e non la persona, bisogna fare un'astrazione. Bisogna cioè parcellizzare.

Il titolo, «il ministero della salute», a cosa allude?

Allude da una parte alla nobiltà che ha l'azione medica, come fosse l'esercizio di un ministero; dall'altra alla necessità di non trattare tale nobiltà con troppa prosopopea. Cioè in definitiva, il titolo - almeno nelle mie intenzioni, che non so se si capiscono - ha una connotazione un po' ironica.

Cosa pensa dell'attuale sistema sanitario nazionale?

Su questo bisognerebbe proprio leggere il libro. Sinteticamente mi sentirei di dire che non è male, soprattutto nel Nord del Paese. Quindi può anche migliorare, pure nel Nord del Paese; figurarsi nel resto.

Nell'attuale organizzazione sanitaria ai medici, specie ai primari, è richiesto sempre più di comportarsi come manager aziendali. Quali sono le conseguenze?

Per ora le conseguenze sono scarse perché è una richiesta non esaudita. I medici si ribellano alla domanda di essere anche manager, ma sbagliano perché non è che devono farlo tutti, ma quelli che dirigono sì. Una buona organizzazione è fondamentale per una buona pratica della medicina, come potrebbe capire anche un bambino. (M.C.)



L'Ac riflette sulla responsabilità cristiana in Europa

Martedì 15 a Sant'Andrea della Barca incontro col professor Malaguti

Il professor Maurizio Malaguti, docente di Ermeneutica filosofica all'Università di Bologna terrà un incontro martedì 15 novembre alle 20.30 nel teatro della parrocchia di Sant'Andrea della Barca (piazza Giovanni XXIII 1) sul tema «Per una laicità cristiana in Europa: il coraggio della responsabilità», nell'ambito del ciclo promosso dal Cenacolo Europa dell'Azione cattolica diocesana su «La laicità nell'orizzonte europeo». Cosa significa, dal suo punto di vista, avere «il coraggio della responsabilità» per un cristiano laico oggi?

Camminare umilmente con il Signore. Umilmente perché la nostra virtù non può perdurare

indipendentemente dalla consapevolezza dei nostri limiti, delle nostre inadeguatezze e delle molte occasioni di personale infedeltà. Ma non basta la lucida consapevolezza del male, bisogna anche unire a ciò il coraggio della speranza e la volontà di operare instancabilmente per realizzare le condizioni della pace intesa come intelligenza nella libertà e libertà nella giustizia.

Qual è il compito principale che lei vede per i cristiani laici nell'Europa attuale, che è tentata di tagliare le proprie profonde radici cristiane?
L'Europa ha sviluppato una cultura per molti aspetti luminosa. Inevitabilmente, l'insidia del male è stata tanto più tragica quanto più alte sono state le conquiste di civiltà. I Cristiani hanno il dovere civile di amare la patria europea; ed è un amore grande «purificare la memoria», cioè farsi carico del male

che si è prodotto e trovare vie nuove nella prospettiva dinamica della pace. La pace non è assenza della guerra, ma scoperta delle ragioni sempre nuove di co-intelligenza e di reciproca ricchezza. Oggi tutto questo è urgente nei confronti di tutti coloro che hanno subito persecuzione, di quanti soffrono per l'umiliazione di essere tenuti in una sorta di inaccettabile minorità. L'Europa sarà «cristiana» non tanto se ci saranno riconoscimenti giuridici ed amministrativi per le Chiese, ma se potrà essere, in virtù della sua ricchezza culturale, della vitalità della sua economia e della sua forza, un grande riferimento di pace nel mondo. Noi Europei dobbiamo lavorare per la pace non perché siamo migliori degli altri popoli, ma perché abbiamo sofferto in modo più grave e perché, ciononostante, possiamo ancora accostarci alle ragioni della speranza. (C.U.)

Gris e Veritatis Splendor, una costruttiva sinergia

La sede bolognese dei Master offerti dalla Pontificia Università «Regina Apostolorum» e dall'Università Europea di Roma, è stata trasferita all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57, tel. 0512961159). La decisione nasce dalla collaborazione tra Gris, benemerita istituzione di ricerca e formazione e prima sede dei master, e Istituto Veritatis Splendor. Il Gris ha il merito di avere curato in passato il rapporto con le già ricordate prestigiose istituzioni accademiche per ottenere la possibilità di offrire un così prezioso dono alla Chiesa di Bologna; ora, con questa nuova sinergia creatasi con il Veritatis Splendor, diventano ancora più visibili per un verso la centralità dell'Istituto come centro propulsivo della formazione culturale nella nostra Chiesa di Bologna, per l'altro l'importanza di una iniziativa così ricca e qualificante.

Monsignor Lino Goriup,
vicario episcopale
per la Cultura e la Comunicazione

Tanti master che arricchiscono la nostra Chiesa

DI CHIARA UNGUENDOLI

«I master offerti dalla Pontificia Università «Regina Apostolorum» e dall'Università Europea di Roma hanno un notevole successo - afferma il segretario nazionale del Gris Giuseppe Ferrari - dato dalla competenza dei docenti, tutti molto qualificati e alcuni di fama internazionale, come il cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti; e dalla possibilità di conseguire il titolo finale senza doversi spostare da Bologna, in quanto anche gli esami possono essere sostenuti per iscritto». I master finora attivati (già iniziati, cioè, o comunque per i quali ci sono già degli iscritti) sono: «Scienza e

federe», «Bioetica», «Chiesa, ecumenismo e religioni», «Donna, cultura, società», «Scienze ambientali» e «Psicologia di consultazione»; i primi tre organizzati dall'Ateneo Regina Apostolorum, i secondi dallo stesso Ateneo insieme all'Università Europea. I master che inizieranno a breve sono: «Responsabilità sociale d'impresa» (inizio 18 novembre) organizzato dall'Ateneo Regina Apostolorum insieme all'Università Europea e «Scienza delle migrazioni» (inizio 2 dicembre), «Diritto del lavoro, sindacale e della sicurezza sociale» (inizio 23 gennaio), «Educatore professionale delle migrazioni» (inizio 10 dicembre), «Handicap e integrazione» organizzati dall'Università Europea.

Anche il cardinale Giacomo Biffi insegna in videoconferenza dalla sede del Gris e presto da quella del Veritatis Splendor: il martedì dalle 12.20 alle 13 tiene un corso agli studenti di Licenza in Teologia Dogmatica dell'Ateneo Regina Apostolorum (che sono circa un centinaio) sul tema «L'enigma del cristianesimo». Un altro corso molto importante, già iniziato, è quello su «Esorcismo e preghiera di liberazione», «che ha oltre un centinaio di iscritti, distribuiti fra le sedi di Roma, Bologna, Milano, Perugia e Maddaloni (Caserta)». «L'anno prossimo - conclude Ferrari - abbiamo intenzione di attivare un ulteriore master sulla "solidarietà" in collaborazione con l'Ant».



L'Ateneo Regina Apostolorum e il cardinale Biffi

Carcere: «Chi è fuori è fuori...»

Siamo il «Gruppo Lettere», giovani che con padre Renzo Zambotti, cappellano della Casa Circondariale di Bologna si trovano ogni settimana, il lunedì alle 21 al Centro Poggeschi (via Guerrazzi, 14) per riflettere sul mondo del carcere. Quest'anno ci siamo proposti di organizzare degli incontri di riflessione all'esterno del carcere per far conoscere questa realtà, di rispondere alle lettere che i detenuti ci scrivono e di realizzare un giornalino, che uscirà prossimamente. Molti di noi appartengono anche al «Gruppo carcere» del Centro Poggeschi ed entrano alla Dozza per partecipare ad attività di animazione. Lo scorso giugno padre Renzo ci portò l'invito di alcuni ragazzi di Medicina a preparare un incontro in occasione della festa della parrocchia, sul tema del carcere. Ne è venuta fuori una serata nella quale si sono letti brani di lettere di detenuti, si è presentata l'esperienza di noi volontari, sono state fornite

statistiche sulla popolazione carceraria. Ma il momento più forte è stata l'intervista-colloquio tra padre Renzo e un ex detenuto: ha colpito i partecipanti, coinvolgendoli anche in una discussione. La voglia di dare un seguito a questa bella esperienza e soprattutto la volontà di far conoscere la povertà che sta dietro al mondo del carcere ci spinge ora a riproporre quella serata nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) giovedì 17 novembre alle 21. Introdurrà Massimo Pavarini, docente di Diritto penitenziario all'Università di Bologna; il titolo è: «Chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro». Anche stavolta faremo un percorso di sensibilizzazione e riflessione sulla realtà carceraria. Partiremo dal punto di vista di un noto studioso del settore, per arrivare alla testimonianza dei volontari e di un ex-detenuto. Riteniamo costruttivo e arricchente il confronto tra queste due differenti prospettive.

Michele Biondi

Bottega di Penelope: Natale solidale

Dal 1991 la Cooperativa Sociale Cim, impegnata a favorire l'integrazione sociale di persone diversamente abili o svantaggiate attraverso la loro inclusione nel mondo del lavoro, è aperta al Natale. «La Bottega di Penelope», espressione artigianale della Cooperativa, impegnata nella realizzazione di articoli da regalo, si propone ai propri clienti e a tutti coloro che intendono unire tradizione e solidarietà, in occasione del prossimo Natale. Fin dall'inizio la Cim si ispira «ai principi di giustizia e di carità affermati nel Vangelo ed opera attraverso iniziative di servizio e condivisione» (art. 4 dello Statuto). In questa logica di condivisione si inserisce l'apertura straordinaria della «Bottega di Penelope» che, nella casa colonica che ospita la Cooperativa nelle adiacenze di Villa Pallavicini a Borgo Panigale, mette in mostra il lavoro dell'intero anno. L'offerta è



La sede della Cooperativa Cim

tutti è di donarsi un po' di tempo, in un contesto caldo ed accogliente, dedicando ai propri cari un pensiero per Natale. La Bottega è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, fino al 24 dicembre alle 13. Sul sito www.cimcoop.it potete trovare ulteriori informazioni, anche su tutte le altre attività della Cim come realtà sociale. Si può anche telefonare allo 051402357 o visitare di persona la cooperativa in via S. Sebastiano n. 3, fax 051403573, e-mail info@cimcoop.it

Con la comunità «L'Arcobaleno», della rete internazionale, seguiamo la rassegna delle realtà caritative diocesane collegate alla Caritas

Abbiamo già parlato di Società di S. Vincenzo de' Paoli, Volontariato vincenziano, Volontariato per il centro storico e Banco di solidarietà

L'«Arca» dell'amore

Sabato 19 novembre alle 20.30 nella Basilica di S. Antonio Jean Vanier terrà una conferenza pubblica sul tema «La comunità luogo del perdono e della festa». L'appuntamento è organizzato in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano

DI MICHELA CONFICCONI

Tutto è iniziato da una conferenza pubblica. È lì che Guenda Malvezzi ha incontrato il fascino spirituale di Jean Vanier: ascoltandolo parlare. Allora - circa un quarto di secolo fa - aveva 25 anni. «Mi ha colpito la sua profonda umanità e il suo sguardo, che nascevano da una grande spiritualità - racconta - L'amore che nutriva nei confronti dei più poveri e soli emergeva come frutto del grande amore che egli per primo aveva incontrato in Gesù. Furono proprio questi due «pilastri» a toccarmi il cuore: amore ai poveri e alla Parola di Dio, uniti». Per Guenda l'Arca è da allora diventata il luogo della vocazione, e in essa ha donato tutta la sua vita. Prima nella comunità romana di Ciampino, e dal 2001 a Bologna. È lei il riferimento della vita de «L'Arcobaleno» a Quarto Inferiore. Un impegno che svolge con amore e riconoscenza: «sono felicissima della mia vita - racconta - All'inizio uno crede di dare qualcosa a chi è stato meno fortunato. Poi si rende conto che quello che dà è, senza retorica, molto meno di quanto riceve. Stare con chi porta un handicap mentale significa abituarsi a guardare la realtà nella sua essenzialità. Ogni aspetto della vita acquista allora il suo giusto valore, e si impara a costruire il proprio tempo sulle cose davvero importanti: Dio, l'amicizia, la gratuità». «In genere - aggiunge - si ha un po' paura di stare con chi ha un handicap mentale, perché siamo abituati a ragionare in termini di quotazione intellettuale. Invece la relazione è incontro con l'altro, a

prescindere, perché l'altro c'è, è persona, ha un desiderio innato di incontrare amici, ricevere e donare amore». A Quarto Inferiore la comunità residenziale è formata da 6 ragazzi con handicap e 3 persone «stabili» che vivono con loro. Ad esse si aggiungono altri volontari, provenienti da varie parti del mondo, che chiedono di fare un'esperienza di comunione per alcuni mesi. Il Centro diurno offre invece un servizio al territorio, accogliendo anche altre persone con handicap mentale (attualmente 12) che vivono nelle loro famiglie. «Si rivolgono a noi genitori preoccupati per la sorte del figlio dopo la loro morte - racconta Guenda - ma anche famiglie che chiedono aiuto per alcune ore al giorno. C'è grande bisogno e sappiamo di essere una goccia nel mare. Abbiamo dovuto dire tanti no, e per questo è stato avviato, confidando nella Provvidenza, l'ampliamento delle strutture, che vorremmo terminare nel 2006. Tuttavia il nostro compito non è essere risposta all'intero bisogno, ma testimoniare che la diversità non deve spaventare, che vivere insieme è possibile, che ogni persona è voluta da Dio per il bene di tutti e deve essere amata coi suoi doni e le sue fragilità». La presenza della comunità è vissuta come preziosa non solo dalla parrocchia, ma anche dall'intero paese e oltre. «Si è creata una rete di solidarietà molto vasta - spiega ancora Guenda - Tanti amici, anche non particolarmente legati alla Chiesa, ci offrono disponibilità. A tutti proponiamo la Messa una volta a settimana».

(5 - continua)

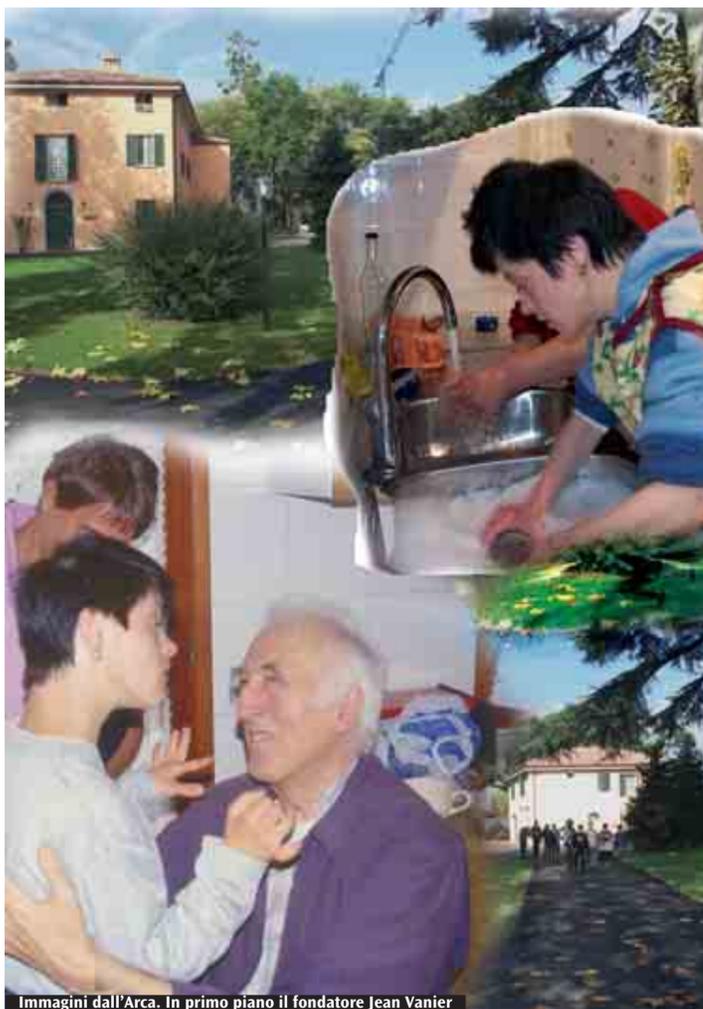


Immagine dall'Arca. In primo piano il fondatore Jean Vanier

L'evento

Un ritiro per tutte le comunità d'Italia

Sabato 19 novembre Jean Vanier terrà a Bologna una conferenza pubblica sul tema «La comunità luogo del perdono e della festa». L'appuntamento, in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano, è alle 20.30 nella Basilica di S. Antonio (via Jacopo della Lana 2). La sua visita, la quarta in città, si colloca nell'ambito di un ritiro spirituale che si tiene a Bologna tra il 18 e il 20 novembre, per tutti i membri delle Comunità dell'Arca in Italia. Nella diocesi di Bologna l'associazione ha dal 2001 la comunità di Quarto Inferiore «L'Arcobaleno», composta dalla struttura residenziale «Il focolare» e da quella lavorativa «Il laboratorio». La comunità di Bologna è la seconda dell'Arca in Italia, dopo quella di Roma Ciampino.

Consulterio familiare

Genitori e adolescenti Ma cos'è questa crisi...

Il Consulterio familiare bolognese, a partire da domani, organizza un servizio di formazione e sostegno per «La famiglia nella crisi adolescenziale». Gli incontri si terranno il 14, 16, 21, 23 e 30 novembre alle 21 in via I. Bandiera 22. Le iscrizioni, a numero limitato, si ricevono, anche telefonicamente, sempre nella stessa sede, tel. 0516145487. «Il corso - spiega Giovanna Baglieri, direttrice del Consulterio - nasce dalla constatazione che nel periodo dell'adolescenza dei figli anche i genitori vanno in crisi: devono affrontare infatti una sorta di "lutto" perché quello che finora era il loro bambino/a si stacca e comincia a diventare autonomo. È una specie di "secondo parto" per partorire il figlio adulto, che porta sofferenza e a volte anche squilibri nei rapporti con gli altri figli. Noi prendiamo in considerazione questo "vissuto", per vedere, assieme ai genitori, come giungere ad una soluzione che guardi al futuro, cioè che prefiguri il rapporto affettivo con il figlio che abbia superato la crisi adolescenziale e sia divenuto adulto». «Un altro elemento che prenderemo in considerazione - prosegue la Baglieri - è il fatto che l'eccessiva ansia che i genitori hanno verso i figli adolescenti li porta a trascurare la coniugalità, cioè i rapporti tra loro, o addirittura ad accusarsi a vicenda (ad esempio, per gli insuccessi scolastici dei figli) e quindi ad allontanarsi. Invece, il recupero di un valido rapporto coniugale, che noi cerchiamo di favorire, aiuta molto i figli adolescenti a crescere: esso infatti elimina quell'eccessiva ansia che i genitori poi sono portati a "scaricare" sui figli». «Ancora - conclude la Baglieri - è importante portare i genitori a rivivere la propria adolescenza. Infatti è inevitabile che la loro esperienza influenzi il rapporto coi figli, specialmente se è stata "sofferza", con genitori ansiosi: rischiano di ripetere gli stessi errori, se non li si aiuta a liberarsi da quel passato. Infine, occorre che i genitori si rendano conto che i figli vivono in una società che fa loro "vivere il nulla" attraverso un esasperato

consumismo: hanno cioè un insieme di bisogni falsi, indotti, tanto da divenire aggressivi verso i genitori se non glieli concedono. Bisogna capirli e aiutarli a sostituire questi falsi bisogni con valori veri, sui quali costruire la propria identità di adulti». (C.U.)



Condividere la vita, storia di una intuizione

La Federazione internazionale delle Comunità dell'Arca nasce da una intuizione di Jean Vanier, canadese di origine, in un paese nel nord della Francia, Trosly. Lì Vanier, il 4 agosto del 1964, accoglie in una piccola casa Raphael e Philippe, due portatori di handicap incontrati durante le visite negli ospedali psichiatrici della Francia. Il desiderio era condividere la vita con loro nella coscienza che ogni persona è amata da Dio, sacra, e che le differenze sono un tesoro prezioso attraverso il quale ciascuno può crescere nella comune umanità che unisce tutti. Un percorso che affondava le sue radici nell'incontro di Vanier con padre Thomas Philippe, domenicano, cappellano di un istituto per uomini con handicap mentale a nord di Parigi. Esperienza, scrive il fondatore dell'Arca, che gli cambiò la vita: «Ero sconvolto - sono le sue parole - da questi uomini, diventati amici di padre Thomas, che aveva intuito la loro apertura spirituale e il loro posto nel piano di Dio. In ciascuno vi era una tale vita, una sofferenza e una grande sete di incontrare un amico». Da allora le comunità si sono sparse in tutto il mondo: oggi sono 126, diffuse in 31 Paesi dei 5 continenti. Alcune sono piccole, altre grandi, alcune sorgono in grandi città come Londra o Calcutta, altre sono collocate in zone rurali; la maggioranza accoglie adulti, ma vi si trovano anche bambini; ci sono comunità dotate di laboratori per il lavoro, e comunità che inseriscono le persone con handicap in spazi lavorativi esterni. Diverse pure le persone che vi risiedono, che si distinguono per età, cultura, storia personale, lingua e fede religiosa. Per alcuni l'Arca è il dono di tutta la vita, per altri una tappa prima di continuare altrove il proprio cammino. Il nome fa riferimento all'Arca di Noè, che ha salvato dalle acque la famiglia umana, e richiama il desiderio di ogni comunità di essere segno di accoglienza e salvezza. Dal 1971 accanto alla Federazione è sorto il movimento «Fede e luce», come sostegno alle famiglie delle persone con disabilità. Riunisce persone solitamente inserite nelle parrocchie, proponendo incontri mensili di condivisione, amicizia e preghiera. Le comunità sono fondate sul Vangelo e lo spirito delle Beatitudini; radicate nelle culture dei Paesi dove si trovano, sono vissute da persone di tradizioni religiose differenti. (M.C.)

Seminario di vittimologia

L'Ipsser organizza un seminario per assistenti e operatori sociali su: «Mediazione penale, giustizia riparativa e vittimologia: scontare la pena in alternativa al carcere. Nuova cultura, nuovi approcci, nuove opportunità», coordinato da Fiorenzo Facchini, docente di Antropologia all'Università di Bologna, nella sede Ipsser, via del Borghetto 3, dalle 15 alle 17.30. Programma: 1 dicembre: «Mediazione penale e giustizia riparativa» (M. Rosa Mondini); 6 dicembre: «Possibili modalità di attuazione della giustizia riparativa» (Rosanna Buscemi); 15 dicembre: «Vittime, vittimologia e processi di vittimizzazione» (Roberta Bisi). Info e iscrizioni: tel. e fax. 051227200, e-mail ipsser@libero.it

«Karol sei super!», parola di ragazzi

«Grande uomo che illuminavi i nostri cuori riflettendo l'amore di Dio per noi»: questo capolavoro di sintesi della vita di Karol Wojtyła esce dalla penna genuina e semplice di Beatrice, studentessa della secondaria di I grado dell'Istituto comprensivo «Guinizelli» di Castelfranco Emilia. La sua lucida testimonianza è una delle tante raccolte dall'insegnante di religione Maria Rosa Costanzini nei giorni immediatamente seguenti la morte di Giovanni Paolo II, nell'aprile scorso. Un «corpus» di oltre 500 brevi interventi, raccolti in una ventina di classi, dalla prima alla terza. «Accogliendo l'invito del ministro Moratti - spiega la Costanzini - ci siamo fermati a riflettere sull'eredità umana, morale e spirituale di Papa Karol: un lavoro che i ragazzi, hanno accolto molto volentieri. Abbiamo dedicato all'argomento tre lezioni, chiedendo un lavoro anzitutto personale fatto di lettura degli articoli che in quei giorni venivano pubblicati.



Giovanni Paolo II con i giovani

Ognuno proponeva poi all'attenzione di tutti i testi che più li avevano colpiti. Prendendo infine spunto dall'idea di alcuni giovani pellegrini a Roma, che lasciavano in piazza S. Pietro delle lettere al Papa, ogni ragazzo ha immaginato di scrivere un breve testo a Papa Wojtyła. Ne è emerso un mondo ricchissimo: i ragazzi hanno dimostrato, a dispetto di chi li definisce

vuoti e superficiali, la grandezza degli ideali che portano dentro e la semplicità del loro cuore, capace di percepire il fascino di coloro che testimoniano nella propria persona un'umanità realmente «piena». Molteplici gli aspetti ricordati dai ragazzi. Quello più ricorrente riguarda proprio il fascino di Giovanni Paolo II; affermato con un lapidario «sei super!», da Ivan, o in modo più articolato da Carola: «eri un angelo candido come la neve, e una stella luminosa nel mio cuore». Un fascino che nasceva dalla capacità di amare di Papa Karol, in grado di abbracciare tutti i popoli («paroco del mondo») lo definiscono, e dalla «sapienza» di quello che affermava, riconosciuto come vero: «hai fatto grandi cose per il mondo e per il futuro dei ragazzi, perché possano vivere in un mondo migliore grazie ai tuoi insegnamenti», scrive Simone.

Michele Conficconi

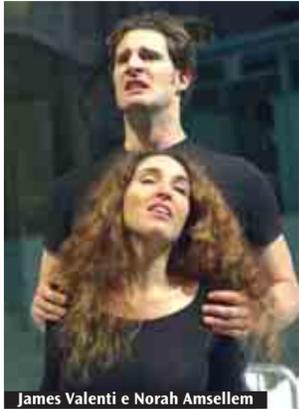
Due testimonianze

Ciao Karol, io non ti ho conosciuto, ma non per questo ti ho amato di meno. Quando ho saputo della tua morte ho pianto tanto per te, grande uomo che illuminavi i nostri cuori riflettendo l'amore di Dio per noi. E a questa gente che adesso come me ti piange io dico, non rattristatevi per lui. Ora vive nella vera vita, quella piena dell'amore di Dio. Beatrice

Caro Papa, qui sulla terra hai lasciato un vuoto incolmabile, grande. Nel Regno dei Cieli, però, dove il Signore ti custodisce come una pietra di inestimabile valore, la tua presenza è ancora maggiormente importante. Voglio ricordarti allegro, in mezzo ai bambini, col sorriso stampato sul viso, verso coloro che consideri il tuo futuro: i giovani. Karol, ci mancherà, ma non dimenticherò mai il tuo volto pieno di gioia di vivere. Grazie

Serra

Al Comunale una Traviata di giovani star



James Valenti e Norah Amsellem

DI CHIARA DEOTTO

Una Traviata di giovani star inaugura la stagione 2005-2006 del Teatro Comunale di Bologna venerdì 18 novembre alle 20. C'è grande attesa per questo spettacolo, caratterizzato dai debutti: per la prima volta Daniele Gatti dirige il celebre titolo verdiano, per la prima volta sarà a Bologna il giovanissimo soprano Norah Amsellem. I melomani sanno già che il suo nome ormai circola come quello di Violetta per eccellenza. Lei sorride e, in un italiano eccellente («sono franco-americana, ma come si fa a cantare l'opera senza sapere la vostra lingua?»), racconta: «In questa parte ha debuttato due anni fa a Madrid, replicando l'anno scorso con Renato Bruson, e di questo

allestimento è imminente l'uscita di un dvd. Poi ho ripreso "Traviata" al Covent Garden, a Berlino e andrò a Vienna alla Staatsoper a cantarla». Si può dire che sia in cima ai sogni d'ogni soprano lirico interpretare Traviata? Sì, assolutamente. È un personaggio molto ricco, uno dei più belli e romantici della lirica. Ma anche dei più complessi, per il canto e per la psicologia del personaggio. In questo allestimento che scelte sono state fatte? È una produzione molto moderna, che si muove in una piscina vuota trasformata in una discoteca e una casa di campagna. Violetta è giovane. Dobbiamo pensarla come una ragazza che viene dalla provincia e arriva a Hollywood: trova un uomo ricco che si prende cura di lei, incontra gente famosa e

rimane abbagliata da un certo mondo. Nonostante tutto mantiene la sua ingenuità e continua a sognare l'amore puro. Quando Alfredo arriva, lei conosce la dolcezza e cambia profondamente dentro. Questo è stata la lettura che ne ha dato la regista Irina Brook. Dal punto di vista musicale come si trova? L'incontro con il maestro Gatti mi ha toccato il cuore. È un grande, che ragiona su ogni dettaglio. È difficile spiegarlo con le parole: noi sentiamo attraverso le scelte musicali quanto ha lavorato su tutto. Ha cercato davvero di capire cosa voleva Verdi. Così cambia tutto, si riscopre l'anima della musica. Per me è stato come aprire per la prima volta la partitura. Repliche fino al 27 novembre.

Cappelle musicali arcivescovili, aggiornati gli stemmi

Sono stati aggiornati, con lo stemma episcopale di monsignor Carlo Caffarra, gli stemmi delle due Cappelle musicali arcivescovili di Bologna: quella di S. Maria dei Servi e quella di S. Petronio. I due emblemi, che accompagnano da molti anni i due cori, sono stati ideati da Luciano Meluzzi. Li accomuna, nella grafica, la presenza della Lira, simbolo della musica - tra le cui corde è intrecciato un ramo di lauro, simbolo della lirica - e dello stemma dell'Arcivescovo pro tempore. A questi elementi si aggiunge, nei rispettivi stemmi, il segno caratteristico di ciascuna Cappella: lo stemma dei Servi di Maria (uno scudo con sovrapposte le due lettere «M» e «S» e sopra i 7 gigli che richiamano i 7 fondatori dell'ordine) e S. Petronio. La Cappella musicale di S. Maria dei Servi è stata insignita del titolo di «arcivescovile» nel 1941 dal cardinale Nasalli Rocca, mentre per quella di S. Petronio è recente: lo conferì il cardinale Biffi nel 1996. Il titolo è una sorta di onorificenza per i meriti musicali raggiunti, e crea un legame particolare con la Cattedrale.



Palazzo Re Enzo e nella foto piccola Giovanni Pascoli

Il «Re Enzo» di Pascoli

DI CHIARA SIRK

Un Pascoli a torto ritenuto minore, sempre un po' trascurato riaffiora dall'oblio, rivelando non poche sorprese. Lo racconta Massimo Castoldi, curatore de «Le Canzoni di Re Enzo» (Pàtron). «Vengono per la prima volta pubblicate in edizione critica - spiega - Ho integrato, completato e strutturato in modo completamente nuovo l'unico commento esistente, quello che Pascoli stesso aveva dato. Il testo è accompagnato dalle illustrazioni di Alfredo Baruffi, come aveva voluto l'autore». All'interno del percorso poetico pascoliano, dove si colloca quest'opera?

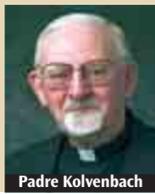
alla poesia provenzale. Quest'opera è il compimento di qualcosa che da anni aveva in animo di fare, e in cui soprattutto emerge il confronto con Dante, il poeta da lui più studiato e su cui ha scritto moltissimo.

Dante nella Divina Commedia parla di Enzo? No, mentre nel Purgatorio dedica ampio spazio a suo fratello Manfredi. Eppure lo cita altrove. Perché questo silenzio? Pascoli pensava che Enzo, per l'Alighieri, non rappresentasse la gloria di Hoehenstaufen: in fondo era un perdente. Diventa così un eroe pascoliano a tutti gli effetti. Destinato a grandi sorti, a diventare, forse, imperatore, si trova improvvisamente fuori dalla storia. È un personaggio estremamente moderno, che non può vivere quello che avrebbe dovuto, e per questo medita sul senso della vita e della storia. Nella «Canzone del Carroccio», prima della raccolta, Enzo prende coscienza del fatto che il padre, Federico II, è morto. Quindi c'è anche un forte elemento autobiografico. Sono testi complessi, di un ciclo che Pascoli ha lasciato incompiuto. Dovevano essere 6, ne sono stati pubblicati solo 3. Nell'archivio di Castelvecchio ho cercato materiali che mi aiutassero a ricostruire gli altri - la «Canzone dello studio», la «Canzone del cor gentile», «Biancofiore» - e li presento. Tutto il ciclo è opera ponderosa di riflessione sui rapporti fra poesia e storia, sul valore stesso della poesia. Perché questa raccolta non ha suscitato interesse? Perché il Novecento è andato in altre direzioni: ha privilegiato il frammento. Ma adesso che è finito, si può ragionare su di essa.

Appartiene all'ultimo Pascoli, spesso ritenuto minore. Addirittura, per «Le Canzoni di Re Enzo», si pensa ad un Pascoli che, a Bologna, erede di Carducci, preoccupato di competere con il maestro, inizia ad occuparsi di antichità locali lontane dalla sua sensibilità. Non è vero: Pascoli già da giovane era interessato alla cultura medievale ed

«I gesuiti e l'arte», parla padre Kolvenbach

Domani alle 18 nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, padre Peter Hans Kolvenbach sj, superiore generale della Compagnia di Gesù, terrà una conferenza su «I Gesuiti e l'arte», introdotta da Anna Ottani Cavina, docente dell'Università di Bologna. La conferenza si situa nell'ambito della mostra «Poggeschi nella repubblica dell'orto. Disegni e sodalizi attorno ad una rivista del Novecento». Padre Peter-Hans Kolvenbach è nato a Druten, in Olanda, nel 1928. È entrato nella Compagnia di Gesù a quasi vent'anni; ha compiuto la formazione e gli studi in Olanda, Libano e Francia. Docente ordinario di Linguistica Generale e Orientale, è stato Provinciale del Vicino Oriente (Libano, Siria, Egitto) dal 1974 al 1981, e dall'81 all'83 Rettore del Pontificio Istituto Orientale a Roma. Il 13 settembre 1983 è stato eletto 28° successore di S. Ignazio e guida la Compagnia di Gesù, che conta attualmente circa 20.000 Gesuiti ed è presente in 133 nazioni del mondo.



Padre Kolvenbach

Veritatis, convegno sui «fondamenti»

«Il problema dei fondamenti. Da Aristotele e Tommaso D'Aquino all'ontologia formale»: questo il tema del convegno che si terrà sabato 19 novembre all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Il convegno è organizzato nell'ambito di un progetto di ricerca sui fondamenti metafisici delle scienze condotto dal Veritatis Splendor in collaborazione con l'Istituto filosofico di Studi tomistici di Modena. Il programma prevede alle 9.15 la presentazione della giornata da parte di don Alberto Strumia dell'Istituto Veritatis Splendor e Claudio Testi dell'Istituto filosofico di Studi tomistici; alle 9.30 la relazione di Walter Cavini, docente dell'Università di Bologna su «Il principio di non-contraddizione in Aristotele»; seguirà la discussione. Alle 10.30 Gianfranco Basti, docente della Pontificia Università Lateranense parlerà di «Ontologia formale: per una metafisica post-moderna», quindi discussione. Dopo una pausa, alle 11.45 Carlo Cellucci, docente dell'Università «La Sapienza» di Roma tratterà de «La natura della generalità»; seguiranno la discussione e alle 13 la conclusione.

Quel teorema «ingiustificato» di Euclide

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Una parte importante della nostra conoscenza è costituita dalla conoscenza generale, cioè dalla conoscenza che non riguarda fatti singoli ma piuttosto grandi classi di fatti». Così Carlo Cellucci, docente di Logica all'Università «La Sapienza» di Roma, introduce il tema che tratterà sabato prossimo nell'ambito del convegno organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con l'Istituto filosofico di Studi tomistici di Modena.



Euclide

Ci può fare un esempio? E come si ottiene questa conoscenza? L'esempio tipico di questo genere di conoscenza è la maggior parte dei teoremi matematici. La conoscenza generale il più delle volte, però, si ottiene partendo dalla conoscenza di fatti singoli. Per esempio Euclide, nei suoi Elementi, dimostra un teorema sui triangoli disegnando un singolo triangolo, facendo vedere che esso ha una certa proprietà, e concludendo, senza darne alcuna giustificazione, che tale proprietà vale per tutti i triangoli.

Lei dice «senza alcuna giustificazione». Che cosa lo autorizza allora a fare questo?

Questo infatti è il punto. Che cosa autorizza a concludere, dal fatto che una proprietà è stata dimostrata per un singolo oggetto, che essa vale per tutti gli oggetti di quello stesso genere? Che cosa garantisce che le nostre conoscenze siano davvero generali? Nell'età moderna e contemporanea alcuni tra i maggiori filosofi e logici, da Locke, Berkeley e Kant a Gentzen, hanno avanzato varie soluzioni di questo problema, ma esse presentano difetti che non le rendono convincenti. Nella mia relazione proporrò una soluzione alternativa, che in un certo senso è una generalizzazione di una soluzione già abbozzata da Proclo nell'antichità. Essa richiede un diverso modo di considerare le dimostrazioni, vedendole, per così dire, come degli «stampi» che permettono di forgiare un numero qualsiasi di copie, a piacere, di una stessa cosa.

Concerto ad Ingegneria

Mercoledì 16 novembre alle 21 nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria (viale Risorgimento 2) si terrà un concerto dell'Ensemble Respighi per l'anniversario dei 70 anni dall'inaugurazione dell'edificio principale della Facoltà. Solisti Roberto Noferini e Anna Noferini violini, Oliviero Ferri viola, Federico Ferri violoncello. In programma: «Antiche Danze ed Arie» di Ottorino Respighi, «Antiche musiche virginalistiche inglesi» di Franco Margola, «Crisantemi» di Giacomo Puccini e «Quartetto n. 3 op. 36» di Luciano Simoni.

Dapporto «Malato immaginario» al Duse



Massimo Dapporto in scena

L'attore va in scena da martedì a domenica nel capolavoro di Molière

Massimo Dapporto, oltre ad essere un bravo interprete di sceneggiati televisivi, da sempre ama misurarsi con le tavole del palcoscenico. È il mestiere vero dell'attore e gli riesce assai bene. Da martedì a domenica, al Teatro Duse, con Susanna Marcomeni, Sebastiano Tringali, Riccardo Peroni, porta «Il malato immaginario» di Molière, regia di Guglielmo Ferro. «Dopo il debutto, l'anno scorso, abbiamo fatto una novantina di repliche» dice. Com'è stato accolto lo spettacolo? Benissimo. Abbiamo cercato di ridare

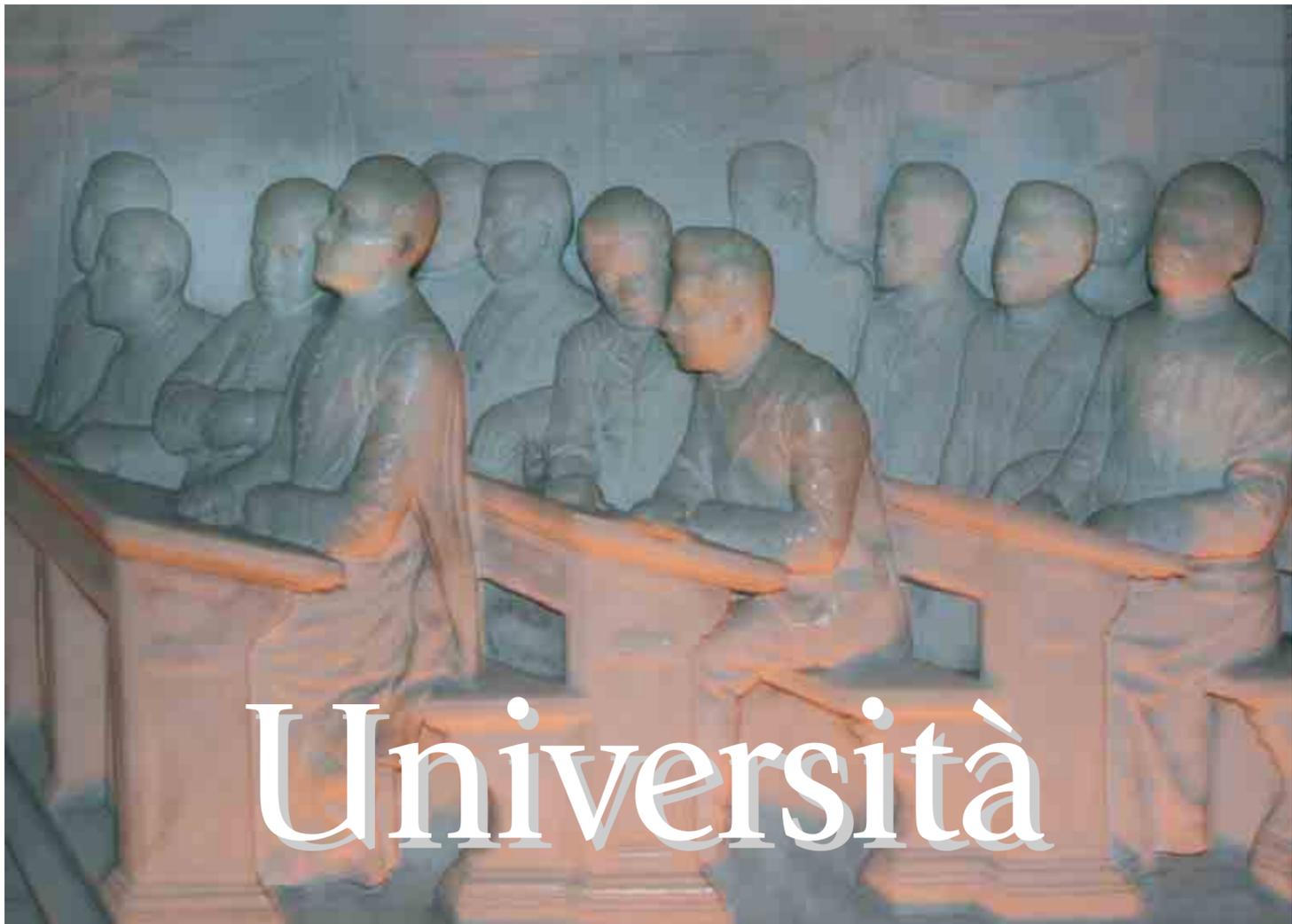
brillantezza al testo, senza sedute psicanalitiche in cui coinvolgere il povero Molière. La scrittura dell'autore è divertita, «Il malato immaginario» è nato per la corte di Francia, ma nelle ultime edizioni i registi si sono fatti prendere la mano da letture psicologiche e il pubblico usciva da teatro depresso. Invece è uno spettacolo spiritoso e molto attuale. In fondo racconta quello che stiamo vivendo, come costume e come malattia: quello che ci riguarda lo avevano già scritto più di trecento anni fa! Nei panni di Argante come si trova? Bene. In questo allestimento Argante è un ipocondriaco, non troppo avanti negli anni, che finge la malattia come finge tante altre cose: di essere marito, di essere padre. La base di tutto è l'egoismo. La malattia gli serve per

attirare su di sé l'attenzione degli altri, che manovra come burattini. Lei è passato dalle vesti del medico a quelle del malato... Sì, ho fatto il dottore, l'ammalato, il prete. Lunedì ho finito di girare a Palermo un film sulle vicende di Giovanni Falcone che sarà trasmessa su RaiUno in marzo. Quindi c'è modo di recitare con serietà anche in televisione? Sì, e quando c'è la qualità ce ne accorgiamo subito. Purtroppo spesso ci sono sceneggiature improponibili che siamo costretti a correggere perché sono sgrammaticate e vergognosamente ignoranti. Quindi non è un'impressione che ci sia una caduta di qualità? No, anzi mi meraviglio che siano seguiti sceneggiati con una scrittura da fotoromanzo. Poi, da una decina d'anni ci sono tanti attori improvvisati, che possono fare solo quello. Su un palcoscenico sarebbero subito sbeffeggiati dal pubblico.

Chiara Sirk

Galleria D'Azeglio

È in corso alla Galleria d'arte D'Azeglio (via S. Vitale 66) la rassegna artistica «Luci e colori dell'Appennino», che apre la stagione artistica della Galleria stessa. La rassegna, che si è aperta ieri, proseguirà fino a venerdì 25 novembre. L'orario è il seguente: dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19, lunedì e sabato solo dalle 16.30 alle 19, domenica chiusa. Con questa iniziativa si è voluto dare spazio al Circolo artistico «Ilario Rossi» di Monzuno e così conoscere ed avvicinare altre realtà.



Università

Si insegni sempre «come l'uom s'eterna»

Pubblichiamo l'omelia dell'Arcivescovo per l'inizio del nuovo anno accademico

DI CARLO CAFFARRA *

«**D**io ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura». Carissimi fratelli e sorelle, la parola di Dio appena ascoltata è la risposta alla domanda che ognuno di noi fa nei confronti di se stesso: la domanda circa la sua finalità ultima e circa la propria natura. «Dio ha creato l'uomo per l'immortalità» dal momento che «lo fece ad immagine della propria natura». La persona umana, ogni persona umana è immortale poiché è «ad immagine e somiglianza di Dio».

La connessione che la parola di Dio istituisce fra il nostro destino di immortalità e la nostra somiglianza a Dio, ci introduce nel mistero più profondo della nostra vita. Fin dal primo istante del proprio concepimento la persona umana è collocata dentro un dialogo con il suo Creatore, che la fa essere con una positività ed una consistenza più forte di ogni forza distruttiva. Non dunque per una qualsiasi immortalità Dio ha creato l'uomo, ma, avendolo fatto ad immagine della sua natura, lo ha destinato ad una vita di intimità e comunione personale con Lui. «Coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore». Carissimi amici, chi vive fondato su questa certezza, ha posto la sua persona e la sua vita «nelle mani di Dio e nessun tormento lo toccherà». Ma la pagina biblica su cui stiamo meditando è una pagina drammatica. Essa infatti non ignora la possibilità per l'uomo di progettare e

vivere la propria vita in altro modo. La pagina parla di stolti. E la «cartina di tornasole» per verificare a quale categoria di persone apparteniamo è la considerazione che abbiamo della morte e l'attitudine verso di essa. Usando il vocabolario biblico la domanda è formulabile nei termini seguenti: di che cosa è piena la nostra speranza? È piena di immortalità oppure è una speranza dal respiro corto i cui contenuti sono solo beni transitori? Fino a dove si spinge la vostra speranza? Anche dopo la morte? Non siamo forse quotidianamente tentati, oggi più che mai, di auto-degradarci, di auto-detrionizzarci, svuotando la nostra speranza della immortalità? Carissimi giovani, la misura intera del vostro desiderio è Cristo, e Cristo è venuto perché ciascuno di voi riacquistasse il diritto a sperare in una vita vera, eterna. Non insidiata dalla morte. Questa celebrazione eucaristica inizia un nuovo Anno accademico della nostra Università. Per voi giovani è una

nuova tappa nel cammino della vostra vita, nell'edificazione della vostra persona; per voi docenti è la ripresa dello stupendo lavoro di generare nella loro umanità giovani persone. Certamente è la trasmissione di un sapere il contenuto di questo rapporto. Ma non è solo questo. Forse oggi, in un'epoca di così celere trasformazione, non è neppure la cosa necessaria più importante. Il poeta ci dice che cosa è in profondità quel rapporto che vivete nell'istituzione universitaria: «insegnate come l'uom s'eterna» (Inferno XV,85); insegnare all'uomo come riempire la sua speranza di immortalità. E ciò può essere fatto qualunque siano i contenuti dell'insegnamento, la materia insegnata e la facoltà frequentata, poiché i desideri ultimi dell'uomo sono sempre gli stessi in ogni persona. Il Signore benedica la nostra Università perché in essa sempre si insegni «come l'uom s'eterna».

* Arcivescovo di Bologna

Itinerario verso il 2007: disponibile un nuovo strumento

Congresso eucaristico diocesano, il sito Internet

È in rete il sito internet dedicato alla preparazione del Congresso Eucaristico Diocesano del 2007. Vi si accede dal Portale della Chiesa di Bologna, o direttamente all'indirizzo www.bologna.chiesacattolica.it/ced. Si aggiunge così un nuovo strumento per l'itinerario di preparazione, accanto al Calendario diocesano e al documento dottrinale, consegnati dall'Arcivescovo alla comunità diocesana, nella festa di San Petronio. Il sito è stato impostato in modo da favorire la consultazione immediata dei documenti, approfondire le tematiche e il significato dell'evento congressuale. L'idea del sito, elaborata dallo Studio Lanzi, parte dal logo del Congresso che all'apertura dell'home page si anima: il

sole illumina ciò che lo circonda e si pone sopra la Basilica di San Petronio. A partire dal tema del Congresso - «Se uno è in Cristo è una nuova creatura» (2Cor 5,17) - il logo esprime questo messaggio nella semplice composizione di alcuni elementi stilizzati: la Basilica di San Petronio, la vite e i tralci e un grande sole che allo stesso tempo richiama la luce della vita e il pane eucaristico. L'intreccio figurativo origina il rapporto tra la dimensione umana e quella divina-spirituale. La composizione di questi tre elementi sopra descritti forma poi «un grande ostensorio», a rimarcare la visibilità e la dimensione eucaristica: il sacramento dell'eucaristia innesta ogni uomo a Cristo per una vita nuova che illumina la Chiesa e la vita degli uomini;

allo stesso tempo suggerisce anche l'idea di una Chiesa che offre l'eucaristia per una rinnovata partecipazione al mistero divino. Nel home page del sito, in seguito, compaiono diversi «bottoni» attraverso i quali è possibile accedere a tutte le informazioni: le linee guida del Congresso, il Calendario Diocesano, il Documento Dottrinale Preparatorio, i contatti per le informazioni e la spiegazione del logo; all'interno di ogni capitolo sono poi riportate le relative informazioni e documenti. Si aggiunge così nel cammino preparatorio del CED uno strumento prezioso per divulgare il più possibile la conoscenza di questo avvenimento ecclesiale.

Don Gian Carlo Manara, segretario del Ced



La home page del sito sul Congresso eucaristico diocesano

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10 conferisce il ministero pastorale della parrocchia di Ponte Ronca a don Matteo Prodi. Alle 11.30 nella parrocchia di S. Maria e S. Domenico della Mascarella Messa per il 65° anniversario della fondazione del Comitato di S. Omobono, patrono dei sarti e dei mercanti di stoffe. Alle 16.30 al Palacavicchi di Pieve di Cento Messa per i partecipanti alla convocazione regionale del Rinnovamento nello Spirito.

DA DOMANI A GIOVEDÌ 17

Partecipa all'assemblea straordinaria della Conferenza episcopale italiana ad Assisi.

DA VENERDÌ 18 A DOMENICA 20

Visita di Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca ecumenico e arcivescovo di Costantinopoli.

DOMENICA 20

Alle 11 Messa nella parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli in occasione del 50° della fondazione. Alle 16 Messa e Cresime a Casteldebbole

LUNEDÌ 21

Alle 10.30 al Comando Carabinieri Regione Emilia Romagna, Messa per la festa della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma. Alle 21 Messa a S. Domenico Savio nell'ambito delle celebrazioni per il 50° di «A Messa figlioli!» del cardinale Lercaro.

L'Arcivescovo: «Per i malati un annuncio prioritario»

«L'annuncio del Vangelo va fatto prima di tutto alle persone che stanno vivendo l'esperienza della malattia». Lo ha detto l'Arcivescovo aprendo il Convegno diocesano di aggiornamento rivolto a diaconi e ministri istituiti su «Ero malato e mi avete visitato». «Il tema è molto importante - ha affermato l'Arcivescovo - perché come ho già scritto nella mia seconda Nota pastorale, qui tocchiamo un punto essenziale del vissuto umano, ossia la malattia, la fragilità e la sofferenza.». L'Arcivescovo ha poi raccontato due episodi. «Un anziano sacerdote responsabile della pastorale della salute dopo alcuni anni di impegno nel settore aveva presentato al suo Vescovo le dimissioni. Fu allora invitato a partecipare ad una Messa privata di Giovanni Paolo II. Al termine il Papa si soffermò alcuni minuti con i fedeli che avevano assistito alla funzione. Saputo che il sacerdote si occupava della pastorale della salute, gli mise una mano sulla testa e gli disse "Figlio, hai scelto la parte migliore"». «Mi colpisce sempre» ha proseguito «un episodio nella vita di uno dei più grandi pensatori



Un momento del convegno

cristiani della modernità, Biagio Pascal. Sotto l'influenza "nefasta" di sua sorella, legata alla corrente giansenista più estrema, in punto di morte Pascal rifiutò per indegnità il viatico ed i sacramenti. Ma sentendo più che mai necessaria la presenza di Cristo in quel passaggio decisivo della propria vita, chiese ai propri servitori di andare a prendere l'ammalato più povero del paese, che fece sdraiare vicino al proprio letto. A chi gli chiedeva il motivo di questo gesto, Pascal disse: "Non sono degno di ricevere Cristo nella mia anima, ma che almeno abbia continuamente la presenza di Cristo vicino al mio letto". «L'attenzione ai sofferenti - ha poi concluso l'Arcivescovo - si deve esprimere con due modalità, ossia visitare le persone inferme e mettere gli ammalati nella condizione di essere intorno all'Eucarestia. Ricordo infine le parole di Gesù nel racconto evangelico della resurrezione del figlio della vedova, quando le dice "Non piangere più". Il Signore è sempre più forte di ogni ragione che l'uomo ha per piangere sulla sua vita e della sua vita; Gesù ci fa il dono di questa ragione ossia il dono della speranza». (E.Q.)



Carmelitane delle Grazie Il Capitolo rinnova gli uffici

Il Capitolo generale delle Carmelitane delle Grazie, svoltosi a Bologna, nella casa madre, dal 29 ottobre al 2 novembre e presieduto da padre Emanuele Boaga o.c. ha proceduto al rinnovo degli uffici. Superiora generale è stata confermata madre Maria Paolina Del Vecchio. Fanno parte del Consiglio: suor Maria Giovanna Peghetti (vicaria), suor Maria Daniela Adornetto, suor Maria Carla Resta, suor Maria Gianfranca Faraci. Il Capitolo ha rivolto un deferente pensiero a Papa Benedetto XVI, implorando per lui la benedizione del Signore. Poi ha rivolto un grato pensiero al Prefetto della Congregazione dei religiosi, ai Vescovi che accolgono l'opera delle Carmelitane delle Grazie, al Padre generale e a quello della Provincia italiana dei carmelitani Joseph Chalmers e Claudio Bellotti. Ha approfondito le prospettive della congregazione, rilevando gli aspetti positivi dell'apostolato sulla linea della fondatrice, la Serva di Dio madre Maria Maddalena Mazzoni, della quale si sta concludendo il processo diocesano di canonizzazione. Ha sottolineato i benefici risultati derivanti dalle recenti iniziative, in particolare la rivista «Rallegratevi» e la collana (giunta al 4° volume annuale) «Si è al mondo soprattutto per pregare». Ha messo a punto il programma incentrato sulla memoria della titolare della congregazione, S. Maria Maddalena de' Pazzi, in vista del 4° centenario del «dies natalis» (13 maggio 2007).



Vescovi. Mons. Pizzi a Forlì-Bertinoro

Il Papa ha nominato mons. Lino Pizzi vescovo di Forlì-Bertinoro, in sostituzione di mons. Vincenzo Zarrì, che ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età. Mons. Lino Pizzi, presbitero dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, è nato a Rivara di San Felice sul Panaro (Mo) il 25 settembre 1942, quinto di undici fratelli. Ha compiuto gli studi prima nel Seminario di Nonantola e poi in quello di Modena ed è stato ordinato sacerdote il 18 giugno 1966. Dopo l'ordinazione fu inviato a Roma per gli studi teologici specialistici, presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. Rientrato in diocesi nel 1969, dopo un breve periodo trascorso a Finale Emilia come vicario parrocchiale, nel 1970 fu nominato vice-Rettore del Seminario Metropolitano di Modena, incarico che ricoprì fino al novembre 1986, data della sua nomina a parroco di Nonantola. Nel giugno 1999 fu nominato Rettore del Seminario Metropolitano di Modena, incarico che ha mantenuto fino ad oggi. Nel 2003 ha curato lo svolgimento delle celebrazioni centenarie dell'Abbazia di Nonantola.



A cura dell'Acc - Emilia Romagna	
ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Spongebob Ore 15 - 16.40 - 18.50
ANTONIANO v. Guiccioli 3 051.3940212	Lemony snicket Ore 17 Hotel Rwanda Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Good night & good luck Ore 20.30 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	I giorni dell'abbandono Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CHAPLIN p.ta Saragazza 5 051.585253	Valiant Ore 15 - 16.25 Oliver Twist Ore 17.50 - 20.10 - 22.30
GALLIERA v. Mattiotti 25 051.4151762	Romanzo criminale Ore 18 - 21

cinema

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	L'esorcismo di Emily Rose Ore 16 - 18.15 - 20.30 - 22.40
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Il castello incantato di Howl Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Madagascar Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 - 21
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Quel mostro di suocera Ore 16 - 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	La sposa cadavere Ore 15 - 16.30 - 18 - 19.30 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Flight plan Ore 16 - 18.30 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	La leggenda di Zorro Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Crash Ore 15.30 - 17.45 - 20.15 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	La leggenda di Zorro Ore 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	La leggenda di Zorro Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Cresime degli adulti

Con la presente si avvisano i parroci che le cresime degli adulti, a partire dal nuovo anno liturgico, non saranno più celebrate nel santuario di Santa Maria della Vita, ma nella cattedrale metropolitana. Rimane invariato l'orario (10.30). Le cresime previste per il 3 e il 17 dicembre, contrariamente a quanto figura nel direttorio liturgico 2004/2005, saranno pertanto celebrate in cattedrale, e non nella chiesa della Vita. Si raccomanda ai cresimandi e ai padrini di presentarsi presso la sagrestia della cattedrale entro e non oltre le ore 10, muniti dei documenti necessari. Si coglie l'occasione per rammentare ai parroci che intendono celebrare le cresime nelle rispettive parrocchie nel corso del 1° semestre 2006, di far pervenire la domanda alla segreteria dell'arcivescovo, nel limite del possibile, entro la fine di dicembre 2005, per facilitare la compilazione del calendario dei vescovi e dei delegati.
Don Riccardo Pane,
cerimoniere arcivescovile



mosaico

diocesi

NOMINA. L'Arcivescovo ha nominato Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Opera di assistenza pontificia monsignor Gian Luigi Nuvoli in luogo di monsignor Dante Benazzi.
CASTELDEBOLE. Oggi la comunità parrocchiale di Casteldebole celebra dalle 14.30 alle 18 la festa di S. Martino, patrono degli operatori della Caritas. I giovani organizzeranno giochi, musiche e canti offrendo a tutti bibite e caldarroste. Domenica 20 novembre alle 16 l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra celebrerà la Messa e impartirà la Cresima ai ragazzi di prima media.
CENTRO DORE. Presso il Centro «G. P. Dore» di documentazione e promozione familiare sono pronti i Calendari liturgici 2005/2006 «La famiglia nel tempo di Dio» da distribuire in parrocchia, nei gruppi sposi e tra gli amici. Un'iniziativa che accompagna la famiglia cristiana nell'anno liturgico e aiuta, con la solidarietà, le famiglie in difficoltà. Le offerte andranno quest'anno a sostegno della Comunità Marana'-tha di Cinquanta di S. Giorgio di Piano www.maranacom.it Rivolgerti al Centro, via del Monte 5, 2° piano, tel. e fax 051239702, segreteria@centrogdore.it www.centrogdore.it
AGOSTINIANI. A conclusione delle celebrazioni per il centenario della presenza delle Monache agostiniane a Cento e del 50° dell'Adorazione eucaristica solenne nella relativa chiesa,

Monsignor Nuvoli presidente del Cda dell'Oda Convegno su «Identità e spiritualità dell'insegnante Uciim»

venerdì 18 novembre alle 12 presiederà la Messa padre Robert F. Prevost, priore generale dell'Ordine di S. Agostino. Domenica 20 novembre alle 16 Messa conclusiva e Vespri di Cristo Re presieduti da padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata, con partecipazione delle religiose della diocesi.
ANZOLA. La parrocchia di Anzola dell'Emilia, per approfondire il tema della Nota pastorale dell' Arcivescovo, organizza domenica 20 novembre alle 15, nel Salone della canonica un convegno parrocchiale dal tema: «... finché non sia formato Cristo in voi». Relatore padre Jesus Castellano, carmelitano, docente all'Università teologica Teresianum e collaboratore di varie Congregazioni vaticane.

Isola Montagnola



L'economia spiegata a tutti

In Montagnola si tengono lezioni di economia con il professor Flavio Delbono, vice presidente e assessore a Finanze ed Europa della Regione Emilia-Romagna. Un modo per rendere semplice una materia complessa con un linguaggio accessibile a tutti. Le lezioni si svolgono ogni giovedì dalle 18 alle 19, su tre cicli fino al 30 marzo 2006. Ingresso libero. Informazioni: tel. 0514228708 o sito internet www.isolamontagnola.it

associazioni e gruppi

ADORATORI. Le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù e l'Associazione Adoratrici e Adoratori del SS. Sacramento invitano tutti i fedeli ad adorare Gesù Eucaristia esposto in via S. Stefano 63 nella Cappella delle Ancelle nei seguenti giorni ed orari: tutti i giorni dalle 7.30 alle 12.30; dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 18; sabato e domenica dalle 16 alle 17.30.
«VITA NUOVA». Il movimento vedove «Vita Nuova» terrà un ritiro spirituale domenica 20 novembre alle 15 nella chiesa di S. Maria di Galliera in via Manzoni.
VAL. Il Volontariato assistenza infermi S. Orsola - Malpighi - Bellaria - Villa Laura - S. Anna - Bentivoglio - S. Giovanni in Persiceto comunica che l'appuntamento mensile sarà martedì 22 novembre nella parrocchia di S. Antonio Maria Pucci (viale della Repubblica). Alle 17 incontro con la comunità, alle 18 Messa per i malati.

incontri

CARDINALE BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale».
PRESEPI. La Segreteria della Gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività» terrà un incontro venerdì 18 novembre alle 16,30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57): sono invitati i membri delle Commissioni vicariali di valutazione e quanti si interessano di presepi. Scopo: un aiuto a valutare i presepi e a farli più belli.
LUNEDÌ DI S. FILIPPO. Sono iniziati all'Oratorio di S. Filippo Neri (via Manzoni) ogni primo lunedì del mese

S. Tomaso di Gesso

La parrocchia di Gesso celebra domenica 20 novembre il decimo anniversario della dedizione della chiesa sussidiaria di S. Tomaso. Alle 10 sarà celebrata la Messa solenne, alle 12.30 ci sarà il pranzo comunitario, alle 15.30 il Vespri della solennità di Cristo Re. Accanto alla chiesa, nella prossima primavera inizierà la costruzione dei nuovi edifici di servizio per la comunità, che comprenderanno una sala polivalente e una palazzina con salone e servizi.

dalle 16 alle 17 «I lunedì di S. Filippo» tenuti dai padri Filippini Antonio Primavera e Roberto Primavera.
BIOETICA. Prosegue il corso di Bioetica di base «Alle radici di una cultura della vita» organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti». Venerdì 18 novembre alle 15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) i dottori Roberto Marchesini e Patrizio Calderoni parleranno de «La procreazione umana. Sessualità e procreazione. Presupposti antropologici. Sviluppi della morale cattolica in tema di sessualità. Procreazione responsabile».
RELIGIONE E PSICOLOGIA. Il Gruppo studi Religione e psicologia, nell'ambito degli

incontri su «Sviluppo psicologico e spirituale: un cammino di crescita» promuove mercoledì 16 novembre dalle 9,30 alle 12,30 allo Studentato dei Dehoniani (entrata via Scipione del Ferro 4) un incontro col professor Mauro Ercolani che proseguirà il tema precedente «Le resistenze al cambiamento». L'invito è riservato a sacerdoti, religiosi/e, diaconi e studenti di Teologia.
UCIIM. Domenica 20 novembre nei locali della parrocchia salesiana del Sacro Cuore (via J. Della Quercia 1) dalle 9.30 alle 17.30 si terrà il convegno regionale «Identità e spiritualità dell'insegnante Uciim». Relatore principale sarà don Carlo Nanni, vice-rettore della Pontificia Università Salesiana e consulente ecclesiastico nazionale dell'Uciim. È necessario comunicare la propria partecipazione.

società

PSICOLOGIA APPLICATA. Per iniziativa della scuola «A. Bastelli» domani alle 17 nella sala conferenze della parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo (via S. Mamolo 139) Franco Nanetti, psicologo psicoterapeuta, docente alla facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Urbino e presidente dell'Associazione italiana di Psicologia applicata e della Comunicazione parlerà sul tema «Come superare i momenti di crisi».
CIF. Il Centro italiano femminile, Comitato comunale di Bologna, comunica che sono aperte le iscrizioni per il Corso di formazione per assistenti geriatriche, con inizio martedì 22 novembre e per il Corso di composizione floreale, con inizio lunedì 28 novembre. Inoltre è ancora possibile iscriversi al Corso di tombolo già iniziato. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla sede Cif, via del Monte 5, tel e fax 051233103 il martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12,30.
CERRETA. Nell'ambito dell'«Open day» della scuola Cerreta sabato 19 novembre alle 10 nei locali della scuola (via Berengario da Carpi 8) si terrà una conferenza del professor Franco Poterzio su: «Scuola mista: vantaggi e svantaggi».

Convegno in ricordo di Gianni Zaccherini

Il 25 novembre di quattro anni fa, in un incidente stradale, moriva Gianni Zaccherini, laico della Piccola Famiglia dell'Annunziata. Stava andando a predicare un ritiro ai ragazzi della sua parrocchia, quella di Bazzano. Aveva 65 anni e lasciava una numerosa famiglia. Lasciava anche molte comunità e gruppi - da Imola, sua terra natale, alla zona di Pesaro, da Reggio Emilia al milanese - alle quali, lungo il corso della sua vita, aveva insegnato instancabilmente ad amare la Parola di Dio, a leggerla e a metterla in pratica, quotidianamente, nella condivisione con i poveri. Dal suo ricordo e dalla sua presenza ancora viva nasce un convegno di respiro nazionale che si terrà sabato 19 novembre a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196): «La parola di Dio nella vita delle comunità cristiane». Esso vorrebbe indagare quale sia l'effettiva presenza della Bibbia nelle parrocchie e nelle comunità cristiane, a 40 anni dalla promulgazione della Costituzione del Concilio Vaticano II «Dei Verbum» e a 10 anni dalla nota della Conferenza Episcopale Italiana «La parola del Signore si diffonda e sia glorificata». Questo sarà in particolare il tema affrontato da don Renzo Lavatori, docente alla Pontificia Università Urbaniana di Roma. Luigi Accattoli, vaticanista del «Corriere della Sera» e ben noto scrittore di spiritualità familiare, approfondirà invece il rapporto tra Parola di Dio e famiglia cristiana. Guido Federzoni, Floriano Franzoni e Francesco Grasselli affronteranno aspetti diversi della vita e dell'apostolato di Gianni Zaccherini, mentre don Franco Govoni, parroco di Bazzano e Giovanni Santarelli illustreranno alcune esperienze e proposte di lettura continuata della Bibbia e di Scuola biblica. Il convegno avrà inizio alle 9.30. Al termine, alle 18 verrà celebrata la Messa in suffragio di Gianni Zaccherini. L'organizzazione è curata dagli Amici di Gianni Zaccherini, con la partecipazione della Piccola Famiglia dell'Annunziata, delle Edizioni Dehoniane Bologna e dell'Editrice Missionaria Italiana. Per iscrizioni: posta elettronica fgrasselli@tele2.it, tel. e fax 051833963. Possibilità di pranzo al ristorante interno o al sacco, servizio di baby sitter.



Missionarie

Convegno di studio su Maria

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono un Convegno di studio su Maria dal tema: «Il Signore stesso vi darà un segno» (Is 7,14). Una riflessione sulla Madre dell'Emmanuele nell'annuncio profetico di Isaia il 19 novembre al Cenacolo Mariano a Borgonuovo P. M. dalle 9.30 alle 18. Ci si propone di offrire un approfondimento della figura di Maria in chiave biblica, teologica ed ecumenica. Relatori saranno Elena Lea Bartolini, docente di Giudaismo al Centro Studi del Vicino Oriente di Milano, don Giacomo Morandi, docente di sacra Scrittura allo Studio teologico di Reggio Emilia-Modena-Parma-Carpi, padre Giancarlo Bruni, docente di Ecumenismo alla Pontificia Università «Marianum» e padre Georges Gharib, Archimandrita della Chiesa Melchita. Informazioni e iscrizioni: Missionarie dell'Immacolata, tel. 051845002 - 0516782014.

12Porte. Approfondimento sul progetto educativo dell'oratorio



Il settimanale 12PORTE ha iniziato una serie di servizi di approfondimento sui temi indicati dall'Arcivescovo nell'assemblea diocesana dei Consigli pastorali parrocchiali. Stavolta approfondirà il tema del progetto educativo dell'oratorio. Per gli avvenimenti di cronaca, proporrà servizi sul convegno diocesano dei ministri istituiti e diaconi, sulla giornata dei Ringraziamenti e sul convegno regionale del Rinnovo dello Spirito.

Radio Nettuno. Attenzione sul Bologna del dopo-Uliveri



Dopo l'avvicendamento sulla panchina del Bologna, tra Renzo Ulivieri e Andrea Mandorlini, di cui Radio Nettuno ha dato notizia in anteprima, ora tutti si chiedono che impatto avrà l'ex allenatore dell'Atalanta sulla squadra felsinea. Domani è in programma alle 20.45 allo stadio Dall'Ara il posticipo di campionato tra il Bologna e il Mantova, primo in classifica e finora imbattuto: Radio Nettuno seguirà da vicino questa partita. In contemporanea, a partire dalle 20.45, Alberto Bertolotti e Giancarlo Monari saranno in studio per una puntata di «Speciale Serie B».



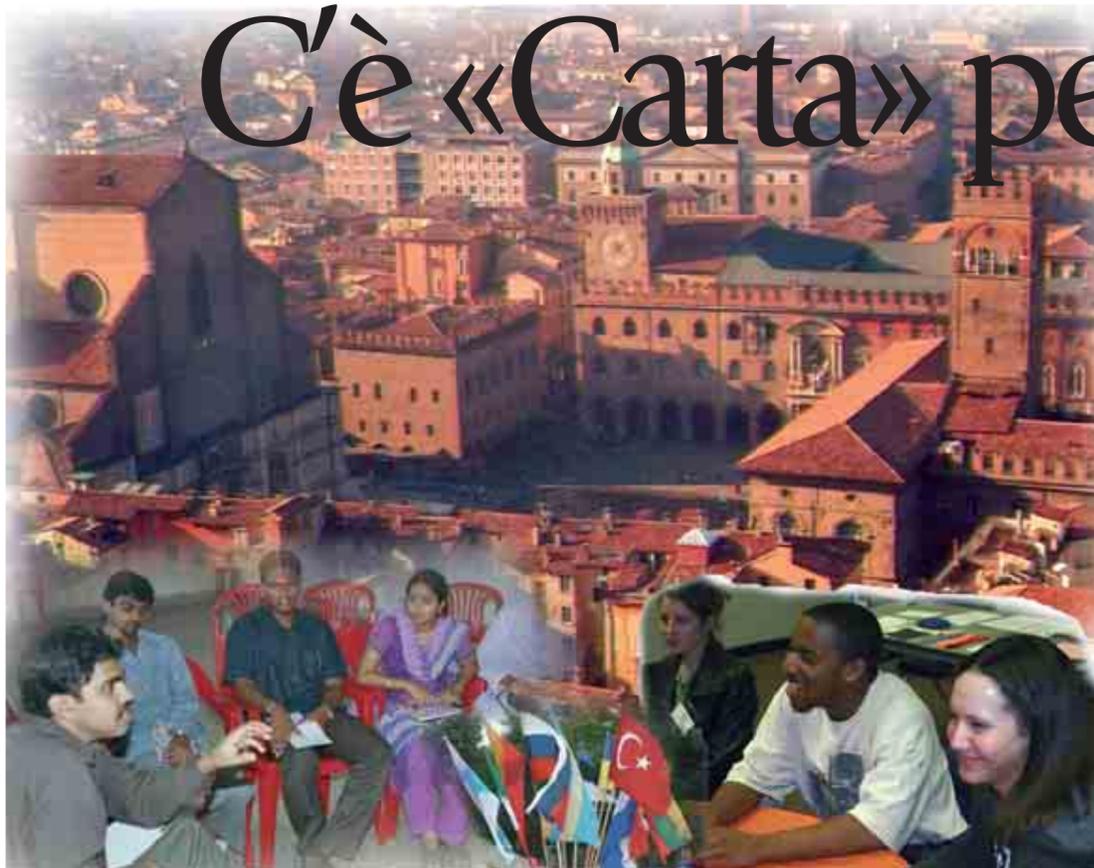
Una delle opere esposte in Santa Cecilia

Agostiniani. Vita religiosa, quando le fotografie «sono preghiera»

I padri agostiniani di S. Giacomo Maggiore, mentre si avvia a completamento lo straordinario lavoro di restauro dell'intero apparato decorativo interno del Tempio, celebrano San Nicola da Tolentino, loro confratello, nel VII centenario della morte. Domenica scorsa nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15) è stata inaugurata la mostra di foto in bianco e nero «Discipuli Domini, uomini e donne in saio» di Stefano Bramucci di Fano. Essa resterà aperta fino al 30 Novembre con orario 10-13 e 14-18 ed intende presentare aspetti della vita monastica e conventuale, di un mondo che spesso viene concepito come totalmente «altro». Esso invece è formato da uomini e donne quali quelli che popolano le strade e le piazze, posti però alla radicale sequela di Cristo. Le foto esposte sono quindi di preghiera, non solo in quanto documentano la preghiera, ma soprattutto in quanto

mostrano una dimensione religiosa della vita, anche attraverso la ferialità delle azioni: del cucinare, del curare l'orto, del dialogare fraterno. Gli scanni dell'Oratorio sono occupati, da destra, dalle immagini della vita delle monache Benedettine del Monastero di Benedetto e Scolastica a Fano, dei Servi di Maria del Santuario della Madonna delle Grazie di Pesaro, delle Serve di Maria del Monastero S. Bartolo di Pesaro, dei francescani minori del Convento di S. Maria la Nova di Fano. Quindi, a sinistra dell'ingresso i francescani del convento del Beato Sante e degli Agostiniani della Comunità di Cartoceto. Al centro, aspetti della vita della comunità agostiniana di Bologna e del monastero Agostiniano di Cascia. Nel frattempo, di ritorno da una importante mostra in Vaticano sul Santo di Tolentino, è rientrato in San Giacomo Maggiore dopo un accurato restauro il «San Nicola» della bottega del Guercino, ora esposto sull'altare maggiore.
La comunità agostiniana

C'è «Carta» per te



«Per arrivare ad una pacifica convivenza con gli immigrati occorre condizionare la nostra offerta di ospitalità al rispetto, da parte loro, di quell'insieme di regole che noi ci siamo dati»

DI STEFANO ANDRINI

Parigi brucia. C'è il rischio che questo fenomeno esploda anche nelle nostre periferie dove è più alta la presenza di immigrati? Lo chiediamo a Giovanni Salizzoni, consigliere comunale de «La tua Bologna». «L'Europa» afferma «è ormai terra di immigrazione, e continuerà ad esserlo; pertanto il dibattito sulla convivenza in una società multiculturale e multietnica, è urgente e riguarda da vicino tutte le città europee che si trovano a vivere nell'incontro-fronto tra culture diverse. Il vero problema è che sono anni che affrontiamo la questione solo a livello astratto, cercando rimedi senza nessuna progettualità concreta. Credo che per arrivare ad una pacifica convivenza con gli immigrati occorra condizionare la nostra offerta di ospitalità al rispetto, da parte loro, di quell'insieme di regole che noi ci siamo dati nei secoli e che ci definiscono come identità». Le vicende francesi rappresentano il fallimento del tanto decantato modello dell'integrazione. Nella sua Carta della convivenza lei non parla mai di integrazione. Si sente un po' profeta? Non ci volevano doti divinatorie per prevedere ciò che è effettivamente accaduto. Dal tempo delle grandi migrazioni dell'epoca tardo antica, l'immigrazione non è una libera scelta, come il turismo, ma è il risultato di squilibri, di circostanze socio politiche a volte drammatiche. Gli immigrati arrivano carichi di aspettative e

poveri di mezzi, provati dalla loro vicenda umana e desiderosi di rivincita. Ci portano il carico delle loro tradizioni culturali: le genti che arrivano dalle aree più svariate della terra non possono accettare di integrarsi in un contesto diverso dal loro, proprio perché consapevoli della loro storia e forti della loro identità. L'integrazione, pertanto, non può essere un processo determinato da prescrizioni di natura politica o amministrativa: ciò porta allo «scontro» tra le culture. E le vicende francesi l'hanno dimostrato chiaramente.

Spesso si confonde l'accoglienza con la suditanza psicologica nei confronti della cultura e delle tradizioni dei nuovi arrivati verso i quali si sacrificano le nostre. Credo che ciò possa essere fonte di tensioni e conflitti? Non credo sia una questione di «confusione nei termini», quanto piuttosto un problema di «povertà culturale» e di «opportunità politica». Questo è stato l'errore della Francia e di tante altre nazioni europee. Che senso ha abolire dalle aule il crocifisso e il chador? Forse è un gesto di accoglienza disintegrare i segni e i valori storici propri di un popolo per raggiungere una non meglio definita «uguaglianza sociale»?

Sono convinto invece che per costruire un vero rapporto interetnico occorra fare leva sul reciproco riconoscimento di identità: da parte della comunità ospitante, la primigenia dignità umana di chiunque arrivi, in qualsivoglia circostanza o condizione; da parte dei nuovi venuti, il rispetto dell'insieme di tradizioni, di cultura, di regole che costituiscono la fisionomia e il patrimonio storico di chi li accoglie. L'idea guida della Carta sembra quella del patto tra «padroni di casa» e ospiti. Cosa può fare concretamente un sindaco o un amministratore per attuarla?

Nel caso di Bologna, visto che la Carta dei diritti e dei doveri per una civile convivenza è un atto amministrativo già approvato dal Consiglio Comunale, sarà forse il caso di tirarla fuori dal cassetto, dove è stata riposta da questa Amministrazione. Sono certo che essa aiuterà a ridurre i conflitti culturali e ideologici che già

sono in città, nel giusto equilibrio tra legalità e umanità. Per gli altri comuni, italiani o europei, consiglio di affrontare il tema prima che scoppi tra le mani. Credo che le linee guida della Carta bolognese possano essere utili per tutti.

Ma c'è chi ha accusa di provincialismo perché la bolognesità non sarebbe esportabile. Il Pontificio Consiglio per i Migranti ha pubblicato la nostra Carta nella sua rivista che ha diffusione mondiale. E' provinciale il Presidente del Parlamento Europeo o il Vice Presidente della Commissione Europea, che hanno in più occasioni manifestato vivo apprezzamento per la Carta? E «provinciale» è anche il Consiglio d'Europa che mi ha invitato a presentare la Carta alla conferenza «Integrazione e partecipazione degli stranieri nelle città europee», tenuta a Stoccarda nel 2003? E anche gli oltre 100 amministratori comunali europei che sono intervenuti a

«Sono convinto che per costruire un rapporto interetnico serva far leva sul reciproco riconoscimento d'identità tra comunità ospitante e nuovi venuti»

Bologna al convegno «Immigrazione e convivenza nelle città europee»? Governare un fenomeno, qual è l'immigrazione, tocca sì le specificità locali, ma il nostro approccio al problema ha una validità più ampia. E' l'idea che ai tentativi di integrazione forzosa bisogna sostituire quella di un patto fondato sul rispetto inderogabile da parte degli immigrati del nostro patrimonio identitario in cambio della nostra offerta a loro di tutto ciò - opportunità, beni, servizi - che rivendichiamo per noi. La Carta bolognese è stata capace di coniugare con grande equilibrio il principio di legalità con quello di solidarietà e di identità. Che senso ha che basti un cambio di amministrazione per dimenticarlo?

Dopo le vicende che hanno scosso la Francia Giovanni Salizzoni rilancia il documento sui diritti e doveri della convivenza già approvato dal consiglio comunale di Bologna

L'INTERVENTO

PARIGI BRUCIA, MA DEI PADRI NON C'È TRACCIA

TARCISIO ZANNI

Parigi brucia. Ogni tanto Parigi brucia e, a seguire, sono guai per tutti, perché Parigi pare sia sempre la capofila. Peccato, perché al turista, pagante e gaudente, Parigi sembra il paese della felicità: gente bella (solo gente rigorosamente bella), gente che brinda in calici di vetro anche stando seduta per terra lungo gli argini della Senna, gente in fila ma contenta, gente che mangia con grazia, che cammina con eleganza, che si ubriaca con misura, che non ha bisogno di Polizia, che al massimo dice «merde!».

Ma, ogni tanto, prendono fuoco le quinte e si scopre con disappunto che, dietro ad esse, anche a Parigi scorre la vita vera, quella che non perdona a nessuno gli errori troppo grossi, quella fatta, più che altro, di povertà e di fatica. Proprio come a casa nostra.

Gli «espertologi», di ogni disciplina, pontificano e hanno ragione, sia ben chiaro. Un po' di «ragione» non si nega a nessuno! E' colpa della recessione economica, del prezzo del petrolio che strangola le imprese, dell'architettura troppo popolare, dei pregiudizi razziali, di un governo improvvido che ha lasciato marcire la ferita. E' l'assenza dei poliziotti di quartiere con il loro manganello amichevole, l'assenza dei mediatori culturali, quella di «operatori

«Dopo aver ascoltato gli esperti conserviamo l'inquietante sospetto che sia questa l'assenza determinante»

di strada» che conoscano bene «il territorio».

Si avverte persino l'assenza di delinquenti autorevoli e «ormai domi», che, incautamente trattenuti in carcere, non hanno potuto svolgere la loro benefica funzione di «tutors» sulle nuove generazioni...

E i padri? Nessuno lamenta l'assenza dei padri! Eppure, trattandosi per lo più di ragazzini giovanissimi, dovrebbe essere la prima assenza ad essere rimarcata! Noi, dopo aver ascoltato in religioso silenzio gli esperti, conserviamo l'inquietante sospetto che sia questa l'assenza determinante.

Dove sono i padri, mentre le automobili («odiato simbolo del benessere altrui») vanno a fuoco per mano dei loro ragazzi? Probabilmente sono a lavorare. Forse sono nella loro nuova casa con la loro nuova compagna. Forse semplicemente stanno dormendo, perché sono stati sempre contrari ad un «padre-padrone». Forse pensano che a queste cose deve pensarci... «sua madre». Di fatto non ci sono!

Ma per diventare uomini (su questo dovrebbero concordare anche gli esperti) i piccoli «casseurs» avevano bisogno di un'autorità buona, che li facesse crescere («auctoritas» - lo sanno tutti - viene da «augeo»). E l'autorità primordiale è, per l'appunto, quella paterna. Avevano bisogno, a suo tempo, di pugni sul tavolo decisi, di una linea che non si discute. Non hanno mai avuto nulla di tutto questo, come, del resto forse non l'avevano avuto i loro padri. E così ad una generazione di adolescenti è seguita una generazione di bambini. E dei padri si è persa la traccia.

Ma i padri non si improvvisano, non si producono con decreto governativo né si sfornano aumentando il Pil. La paternità è un'attitudine che viene dall'alto. «Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome».

Non c'è da stupirsi che una città che abbia espulso dalle sue mura il Nome del Padre, prima o poi bruci. Non è un castigo dal cielo, né una «maledizione divina», è semplicemente una carenza che si manifesta: quella dell'autorità buona, che insegna a stare al mondo ai suoi figli. Quella del Padre!



Giovanni Salizzoni

Integrazione, modello al tramonto Livia Turco: «Ripartire dall'identità»

«I fatti francesi segnano sicuramente il tramonto del modello di integrazione. Essi», sottolinea Livia Turco, parlamentare Ds, «evidenziano il fatto che un modello di integrazione che ha promesso eguaglianza, che ha garantito agli immigrati delle banlieues: «sarete francesi», non lo ha poi consentito e non ha dato pari opportunità, né simboliche né concrete. Non so se questo rappresenti solo uno «scarto» tra un'idea e la sua pratica o se non sia proprio l'idea in sé a dover essere in qualche modo rimessa in discussione. Propendo per quest'ultima tesi: mi sembra infatti che chiedere alle persone di assimilarsi tout court, dimenticando identità, storia, origini, culture, sia una forzatura che alla lunga non tiene. D'altra parte», prosegue l'onorevole Turco, «rileviamo anche lo stato di crisi di altri modelli di integrazione: quello comunitario o quello semplicemente multiculturale. Mi sembra che l'esperienza più significativa sia quella americana dove c'è rispetto delle differenze e anche promozione della cittadinanza, nel senso che si rendono partecipi le persone di un "mito" nazionale. Quello che manca in sostanza nell'esperienza francese è



Livia Turco

un'anima: si chiede cioè di «partecipare» alla Francia a livello di regole, di idea repubblicana, di valori democratici, senza però chiedere di partecipare anche a una missione, il che è fondamentale. Personalmente sceglierei l'ipotesi di un modello di integrazione politica dove per integrazione politica e per democrazia non si intendono solo le regole

ma il fatto di condividere un ethos ed una missione della nazione. Per costruire un vero rapporto interetnico occorre poi far leva sul reciproco riconoscimento di identità. Questo mi aspetta», sottolinea ancora Livia Turco, «dal centrosinistra se tornerà a governare. L'Italia deve aprire un grande dibattito pubblico su quale è il modello di convivenza che vuole portare avanti. E credo che il nostro Paese abbia molto da imparare da tante esperienze che sono state compiute sul territorio. Da queste esperienze, proprio perché mi fido molto delle cose concrete, ho colto quanto sia importante «conoscersi» e «riconoscersi»; quanto siano importanti la cura delle relazioni, i legami sociali e comunitari, la scuola, le famiglie, le parrocchie, il loro protagonismo attivo. Essi sono decisivi, perché ciò che conta per l'integrazione è la promozione del legame tra le persone» (S.A.).

qui Parma

Il sindaco Ubaldi: «Dei diritti e delle regole»

«Abbiamo il dovere di fare di tutto per accogliere gli immigrati», sottolinea il sindaco di Parma Elvio Ubaldi, «dobbiamo però pretendere da loro comportamenti adeguati alle regole della nostra società. Troppo spesso in questi anni ha prevalso una certa cultura che finiva per sollecitare negli immigrati la pretesa di diritti ma meno la consapevolezza dei doveri. Non siamo in grado adesso di pensare ad una società multiculturale (dove stili di vita diversi possono coesistere). In questa fase dobbiamo chiedere che le nostre regole siano rispettate da tutti». «È positivo», aggiunge Ubaldi, «che l'acquisizione della cittadinanza sia semplificata, ma è giusto che sia accompagnata da alcune condizioni: conoscenza almeno elementare della lingua, conoscenza delle regole fondamentali della convivenza». «Anni addietro», conclude il sindaco, «ho avuto una polemica, ormai ampiamente superata, con le nostre scuole. Le quali, anziché insegnare ai figli degli immigrati le regole della nostra società e dar loro quindi gli strumenti per poter partecipare pienamente alla vita della nostra società, insegnavano a tutti, anche ai nostri bambini, come si vive in Uganda o la cultura del Marocco. Questo è un modo



Elvio Ubaldi

inefficace di affrontare i processi di integrazione. Noi non siamo ancora pronti ad una società che, oltre ad essere multietnica, sia regolata in modi diversi a seconda delle persone e delle Chiese. E quindi dobbiamo comportarci di conseguenza. Così come nelle politiche amministrative dobbiamo stare attenti ad evitare i ghetti».

Paolo Zuffada

qui Modena

Il sindaco Pighi: «La Francia non abita qui»

«Un passaggio diretto tra fatti francesi e crisi dell'integrazione mi sembra forzato», rileva il sindaco di Modena Giorgio Pighi. «Nella realtà francese, che è una realtà di immigrazione integrata, è esploso un conflitto sociale portato avanti soprattutto da persone immigrate. Intervendo sulle ragioni sociali che portano a questo tipo di conflitto secondo me lo si risolve, indipendentemente dal discorso razziale. E singolare tra l'altro che il modello di protesta esasperata francese sia lo stesso di cui si erano serviti negli anni '60 e '70 i giovani delle periferie di Parigi. Il problema quindi non è l'immigrazione ma le periferie». «Mi pare azzardato anche ipotizzare in futuro gli stessi pericoli per Comuni italiani ad alto livello di immigrazione. Il modello modenese di integrazione ad esempio», aggiunge Pighi, «prevede che gli immigrati siano trattati esattamente come i cittadini italiani: stessi diritti e doveri. Per me l'integrazione è un processo in cui si asseconda soprattutto la scelta di una persona (animata da intenzioni oneste), di mettere in altro luogo il centro della propria vita. E in questi termini funziona e funziona bene». (P.Z.)



Giorgio Pighi